Rafforzare il sistema dell'affidamento familiare in Italia nell'ambito della *Child Guarantee* europea

Studi di caso sulle pratiche emergenti di Affido in Italia

Executive Summary

CHILD GUARANTEE

LE RACCOMANDAZIONI DEL CARE LEAVERS NETWORK
PER IL SISTEMA EUROPEO DI GARANZIA PER L'INFANZIA

MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI
Istituto degli Innocenti
unicef per ogni bambino
FISPPA Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
LabRIEF

Salvò A., Bello A., Petrella A., Maci F., Chiaro F., Rizzo F., Zenarolla A., Serbati S., Milani P. (2023), *Rafforzare il sistema dell'affidamento familiare in Italia nell'ambito della Child Guarantee europea. Studi di caso sulle pratiche emergenti di Affido in Italia. Executive Summary*, Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare, Università degli Studi di Padova.

© 2022
UNICEF ECARO – Europa e Asia Centrale, distaccamento in Italia

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.
Direzione Generale per la Lotta alla povertà e per la programmazione sociale. Divisione IV - Programmazione sociale. Segretariato della Rete, della protezione e dell'inclusione sociale. Gestione e programmazione dei trasferimenti assistenziali. Politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Istituto degli Innocenti

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FiSPPA)
LabRIEF – Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare

RINGRAZIAMENTI

Il Gruppo Scientifico di LabRIEF dell'Università degli Studi di Padova ringrazia il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e UNICEF per il mandato e la fiducia accordata rispetto alla ricerca presentata in questo Executive Summary.

Il coinvolgimento nella ricerca ha richiesto un impegno significativo dei Centri per l'Affido in diversi momenti del percorso: inizialmente per avviare una conoscenza e organizzare il calendario delle interviste, nella fase delle interviste sia per essere intervistate/i sia per coordinare gli appuntamenti con gli altri soggetti coinvolti (famiglie di origine, famiglie affidatarie, responsabili dei servizi), durante tutto il percorso di ricerca per partecipare agli incontri informativi/formativi che hanno scandito le fasi di ricerca, e ancora per la realizzazione del focus group "buona pratica" e infine per l'organizzazione e la realizzazione dei focus group per singolo studio di caso.

È doveroso quindi un grazie sincero alle operatrici/referenti dei Centri per l'affido che hanno fatto parte integrante del percorso di ricerca insieme ai ricercatori:
Antonella Romani e Sabrina Cavini del **Centro Affidi di Firenze**
Chiara Labanti e Stefania Pilastrini del **Centro per le Famiglie di Bologna**
Federica Lodolini e Tiziana Buoncompagni di **Equipe Affido di Ancona**
Liviana Leone, Chiara Monticelli e Teresa Cappiello del **Centro Affidi di Pescara**
Luana Petrera del **Servizio Affidi di Brindisi**
Michela Bondardo del **Centro Affidi di Milano**
Margherita Salines, Caterina Beccherini e Annalisa Capuozzo del **Centro Affidi di Prato**
Patrizia Gamba di **Casa Affido di Torino.**

SOMMARIO

INTRODUZIONE 5

CAPITOLO 1. LA METODOLOGIA DELLA RICERCA 7

CAPITOLO 2. I CASI STUDIO 15

- MILANO – D1 16
- MILANO – D2 20
- ANCONA – L1 24
- BOLOGNA – L2 27
- PESCARA – L3 31
- FIRENZE – N1 35
- TORINO – N2 39
- BRINDISI – R1 44
- PRATO – R2 48

CAPITOLO 3. GLI ELEMENTI TRASVERSALI EMERGENTI DAGLI STUDI DI CASO 51

CAPITOLO 4. RACCOMANDAZIONI 60

BIBLIOGRAFIA 66

INTRODUZIONE

di Paola Milani

Nella primavera del 2021, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS) ha proposto al Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare (LabRIEF) dell'Università di Padova di avviare un progetto di aggiornamento delle *Linee di indirizzo sull'affidamento familiare* (LINA) emanate nel 2012, nel quadro della fase di sperimentazione pilota della Child Guarantee in Italia.
LabRIEF, oltre ad essere il soggetto responsabile dell'assistenza tecnica al Programma nazionale P.I.P.P.I. in Italia, era stato infatti coinvolto, sin dal 2009, nel tavolo di lavoro, promosso e coordinato dal MLPS, responsabile della redazione delle LINA, come anche nell'azione di monitoraggio delle stesse LINA in 10 Ambiti territoriali sociali (ATS) italiani (Milani, 2016).
In base a un accordo fra MLPS e Ufficio regionale dell'UNICEF per l'Europa e l'Asia centrale, lo stesso Ufficio ha incaricato, nell'autunno dello stesso anno, LabRIEF di contribuire al progetto di aggiornamento delle LINA, realizzando un'azione di ricerca il cui obiettivo generale è stato identificato nello sviluppo e nel potenziamento, in termini quantitativi e qualitativi, della cultura e delle buone pratiche, intese come pratiche emergenti di affido. La tensione politico-culturale implicita in questo obiettivo è quella di contribuire al superamento dei divari territoriali, mediante la generazione di evidenze scientifiche basate sull'analisi e la documentazione di pratiche di Affido locali, evidenziandone aspetti replicabili e scalabilità.
Questo Executive Summary, che si compone di 4 capitoli, sintetizza l'insieme di questo lavoro di ricerca, dalla sua progettazione alla sua completa realizzazione, presentandosi come la versione sintetica del Rapporto esteso, consegnato al Ministero e a UNICEF nel dicembre 2022.
Il Capitolo 1 presenta la metodologia della ricerca descrivendo sia le scelte metodologiche, che le azioni di raccolta e di analisi dei dati. Ci si è orientati verso una metodologia di ricerca qualitativa centrata sullo studio di casi che desse la possibilità di indagare le pratiche di affido individuate in forma approfondita e analitica, piuttosto che estesa e generalizzabile. Siamo dunque entrati in profondità nel lavoro di 8 Servizi per l'Affido italiani (individuati tramite una collaborazione con il Coordinamento Nazionale Servizi Affido -CNSA), ascoltando le voci dei diversi attori: professionisti dei servizi di volta in volta coinvolti, famiglie affidatarie e di origine, bambini affidati e accoglienti. In generale, è da rilevare che abbiamo raccolto una grande disponibilità al racconto da parte della gran parte di questi attori, quasi un bisogno, più che una sola disponibilità. Ci pare questo un primo messaggio a cui fare da cassa di risonanza: il mondo dell'affido garantisce un posto a famiglie e a bambini poco visti e riconosciuti nello spazio sociale e ha bisogno di essere visto e riconosciuto maggiormente per i beni relazionali che continuamente genera a più livelli e per le sfide complesse che sta affrontando. Per questo, abbiamo scelto una metodologia di ricerca partecipativa in cui noi ricercatori abbiamo pienamente coinvolto gli operatori dei servizi individuati e, insieme, abbiamo offerto posto e legittimità alla narrazione e al punto di vista di ogni soggetto.
Il Capitolo 2 presenta, in ogni paragrafo un report su ognuno dei 9 casi studio: Firenze – N1; Torino – N2; Brindisi – R1; Prato – R2; Ancona – L1; Bologna – L2; Pescara – L3; Milano – D1; Milano – D2, che hanno riguardato i seguenti quattro target: bambini di età da 0 a 6 anni; bambini con disabilità; forme 'leggere' di affido (ad es. affido diurno, Vicinanza solidale); affido concluso con il rientro del bambino nella famiglia di origine.
La struttura di questi 9 report è sempre la stessa: una scheda di sintesi iniziale che offre le coordinate dello studio di caso, poi la narrazione di esso che integra le voci dei diversi soggetti intervistati ripercorrendo le diverse fasi del percorso di affido, dalle motivazioni che hanno condotto all'avvio del progetto alla sua conclusione o almeno alla realtà dell'oggi, cercando sempre le risposte all'articolazione della domanda di ricerca.

Le interviste raccolte sono state di più del previsto a causa, come sopra accennato, delle tante persone che hanno espresso il desiderio di mettere a disposizione la loro testimonianza. Abbiamo ritenuto di non sottrarci: garantire ascolto e visibilità a chi non è visto è l'incipit e il significato profondo del lavoro nell'affido. Questa quantità importante di interviste ha prodotto un corpus di materiale audio-visuale che è stato trascritto integralmente, quantificato in circa 120 ore di registrazione audio (circa 120 minuti ad intervista) e 943 pagine di trascrizione su file word. Ogni singolo studio di caso è per questo molto corposo e per la stessa ragione nel capitolo 2, che è il cuore di questo Executive, abbiamo dovuto sintetizzare molto ogni studio di caso, pur cercando di rendere conto della complessità e del dipanarsi temporale di una storia che al suo interno ne raccoglie molte altre, fra cui quella di come i servizi hanno agito nel rispetto dei diritti dei bambini coinvolti, in una logica partecipativa, aperta al contributo sia delle famiglie affidatarie che delle famiglie di origine.
Nel Capitolo 3 abbiamo provato a offrire un secondo piano di lettura, ossia a leggere gli stessi studi di caso non in modo verticale (uno per uno) come nel Capitolo 2, ma in modo orizzontale (ispirandoci alla metodologia della *cross case analysis*) per distillarne 8 nuclei tematici trasversali che possono contribuire a identificare le pratiche emergenti nell'area dell'affido familiare oggi fra i servizi coinvolti nella ricerca.
Nel Capitolo 4, a partire dal ricco materiale raccolto nei Capitoli 2 e 3, presentiamo una proposta di *Raccomandazioni* relativa ai quattro target indagati, integrabile al processo di revisione e aggiornamento delle *Linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare*, coordinato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, tuttora in corso.

La speranza è che questo lavoro contribuisca alla diffusione di pratiche di qualità in modo più uniforme, che favoriscano equità nell'accesso ai servizi dell'affido di ogni Regione e Provincia autonoma del Paese e la circolazione di una rinnovata cultura dell'affidamento familiare.
Tale cultura, come si vedrà, è composta da molti elementi, ne mettiamo in luce uno, sin dall'inizio di questo lavoro, che riguarda una possibile risignificazione della nozione di allontanamento, già in nuce nelle LINA 2012, ma che in questi anni è stata al centro di molto dibattito: l'allontanamento inteso non in forma restrittiva come avvio di un progetto di protezione di un bambino, ma in forma più larga, ossia come avvio di un processo di protezione di un bambino considerato nel suo mondo di relazioni, secondo un approccio che tiene al centro il bambino, soggetto di diritti e quindi di bisogni evolutivi fondamentali, fra cui il diritto a crescere in famiglia o in un contesto che valorizza la dimensione dell'accoglienza familiare e quindi della personalizzazione dell'intervento. Allontanamento non come un male da evitare, né come ultima spiaggia (*last resort*), non come un togliere un bambino a una famiglia, ma come un aggiungere risorse a una famiglia attraverso la possibilità che il figlio viva con un'altra famiglia per un certo periodo. Si tratta cioè di proteggere un bambino integrando le risorse della sua famiglia non per creare una rottura, ma una trasformazione, non per chiudere, ma per aprire una nuova via che conduca alla ricostruzione dei legami. Per questo, l'allontanamento aumenta le proprie possibilità di riuscita se realizzato precocemente e qualificando la famiglia di origine quale attore di primo piano all'interno del progetto di riunificazione familiare.
Proprio per questo, la prima Raccomandazione delle Linee di Indirizzo sull'affidamento familiare (MLPS, 2012) indica come focus dell'intervento l'aiuto non ai bambini, ma all'insieme delle relazioni familiari, fra famiglie e servizi nella comunità locale, in una logica di cittadinanza partecipata, di giustizia sociale, ancor prima che di aiuto. Da qui partiamo per questo viaggio fra gli 8 servizi per l'affido che hanno generosamente accolto la nostra proposta di ricerca, prendendone parte con costante coinvolgimento e ammirevole dedizione.

CAPITOLO 1.
LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

1.1. Obiettivi della ricerca

La ricerca si pone l'obiettivo generale di contribuire allo sviluppo e al potenziamento, in termini quantitativi e qualitativi, della cultura e delle buone pratiche in Italia, intese come pratiche emergenti di affido, in un'ottica di superamento dei divari territoriali. Tale obiettivo è perseguito mediante la generazione di evidenze scientifiche a partire dall'analisi e dalla documentazione di pratiche emergenti di affido locali, evidenziandone aspetti replicabili e scalabilità nelle seguenti quattro tipologie di affido: bambini di età da 0 a 6 anni; bambini con disabilità; forme 'leggere' di affido (ad es. affido diurno, vicinanza solidale); affido concluso con il rientro del bambino nella famiglia di origine.

A partire dalle evidenze generate, la ricerca si propone inoltre di avanzare una proposta, da sottoporre a UNICEF e al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di uno strumento operativo condiviso, utile ai professionisti che lavorano sull'affido dei bambini da 0 a 6 anni, per l'integrazione del progetto di affido con il progetto più ampio per il bambino e la famiglia, il Progetto Quadro. Allo stesso modo, si prefigge di elaborare una proposta relativa alle quattro aree indagate integrabile al processo di revisione e aggiornamento delle *Linee di indirizzo nazionali per l'affidamento familiare*, coordinato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, tuttora in corso.

1.2. Prospettive di riferimento che connotano la ricerca

L'ottica da cui muoviamo in questa ricerca si basa sui principi sanciti a livello internazionale dalle *Linee Guida sull'accoglienza dei bambini fuori dalla famiglia di origine* (UN General Assembly, 2010; RELAF, UNICEF, 2011) e, a livello nazionale, dalle *Linee di Indirizzo nazionali per l'affidamento familiare* del 2012 (di seguito: LINA), secondo cui la buona riuscita dell'affido e il raggiungimento dei suoi obiettivi in termini di benessere e sviluppo del bambino e riduzione dei rischi per la sua crescita positiva, sono conseguenza dell'interrelazione tra diversi fattori che riguardano sia il bambino e la sua famiglia di origine, sia l'organizzazione del sistema dei servizi, sia le metodologie di intervento e la qualità delle relazioni fra servizi e famiglie.

In questa ricerca intendiamo le buone pratiche in affido come *pratiche emergenti* [1], ovvero come pratiche che si sono rivelate efficaci e capaci di produrre esiti favorevoli in un determinato contesto, ma che non sono state ancora sottoposte ad un processo di valutazione d'impatto formale e hanno bisogno di essere approfondite e studiate per poterne convalidare l'efficacia, la fattibilità e la replicabilità in altri contesti (UNICEF, 2021).

Pur partendo dai principi sanciti dalle LINA, il concetto stesso di buona pratica è stato co-costruito in dialogo con i servizi coinvolti, nella convinzione che "ciò che costituisce una *best practice* non è dato dall'esterno, da norme e da un più ampio sistema di regole e regolamenti, ma è dato considerando i punti di vista dei partecipanti – beneficiari del servizio, responsabili, operatori – nel determinare come la *best practice* è stata costruita e come gli è stato attribuito tale significato" (Ferguson, 2003). Così, è stato chiesto ai professionisti dei servizi coinvolti di individuare almeno un "caso studio" che ritenessero fosse identificabile come "buona pratica". Inoltre, nella fase iniziale della ricerca è stato realizzato un focus group con le referenti dei Servizi Affido, con l'obiettivo di costruire una cornice di riferimento concettuale e operativa condivisa a cui fare riferimento nel percorso di ricerca.

Dalla discussione ampia, interessante e complessa, è emerso che una buona pratica debba essere sempre contestualizzata e messa in relazione ad altri fattori, tra cui le condizioni organizzative e le specificità del territorio, ma al tempo stesso ha la funzione di favorire pratiche omogenee a livello nazionale e suggerire orientamenti e repertori comuni. Emerge inoltre che una buona pratica è tale quando:

a) Scaturisce dal basso, dalla condivisione delle esperienze, riconoscendo il valore di quanto si sta già facendo per potenziarlo e innovarlo.
b) Tiene conto di una pluralità di punti di vista, cercando di fare sintesi tra i diversi sguardi.
c) Garantisce la protezione di tutti i soggetti coinvolti e al tempo stesso valorizza le capacità e le risorse delle persone.
d) Promuove la partecipazione e l'autentico coinvolgimento delle famiglie e i bambini, e di tutta la rete di relazioni significative.

1.3. Metodologia, tempi e azioni della ricerca

L'azione di ricerca ha avuto una durata complessiva di 15 mesi, da settembre 2021 a dicembre 2022. In questo arco temporale è possibile distinguere tre macro-fasi principali: la fase propedeutica e di preparazione alla ricerca, che ha incluso la *desk review*, la stesura del protocollo della ricerca e il contestuale disegno dei principali strumenti per la raccolta e analisi dei dati; la realizzazione, analisi e documentazione degli studi di caso; l'individuazione e la messa a fuoco degli elementi di buona pratica esistenti, nonché di quelli utili a concorrere all'aggiornamento delle LINA.

Il disegno di ricerca proposto è riconducibile all'epistemologia costruttivista che introduce la nozione di una realtà multipla da scoprire attraverso una ricostruzione delle pratiche e una comprensione dei significati delle persone che la vivono, nel caso concreto con operatori e famiglie (Moreno Boudon et al., 2021). Attraverso una ricerca-azione-formazione (Bove, 2009) collaborativa e partecipativa, ci si propone di generare un processo riflessivo-trasformativo a partire dalle pratiche (Dahlberg et al., 2008; Joubber, Webber, 2020), privilegiando la metodologia della *co-research* in cui ricercatori e operatori si ingaggiano in un percorso di co-apprendimento.

Il percorso di ricerca è stato scandito da un continuo scambio fra i ricercatori e le operatrici dei Servizi Affido coinvolti, che ha avuto luogo all'interno di quello che chiamiamo "Tavolo di ricerca". In particolare, sono stati realizzati 5 incontri del Tavolo che hanno rappresentato occasioni di partecipazione attiva al processo di ricerca, attraverso la messa a tema e il confronto sugli elementi che via via emergevano dal lavoro sul campo e la proposta di approfondimenti tematici.

La tecnica utilizzata è quella dello studio di caso, inteso come un approccio che orienta a comprendere in profondità fenomeni complessi nel loro contesto, generando descrizioni dense, approfondite e dettagliate (Patton, 2015; Schwandt & Gates, 2018; Stake, 2006). In particolare, si utilizza un disegno di ricerca con studi di caso multipli (Stake, 2006), che comporta lo studio di una serie di casi strumentali per sviluppare una comprensione più approfondita di un fenomeno rispetto a quella che può fornire un singolo caso (Chmiliar, 2010; Stake, 2006).

Seguendo questa prospettiva metodologica, sono stati realizzati 9 casi studio (Figura 1.1), individuati dal Coordinamento Nazionale Servizi Affido (CNSA) prima dell'avvio della ricerca stessa, realizzati in 8 Ambiti Territoriali Sociali (Ancona, Bologna, Brindisi, Firenze, Milano, Pescara, Prato e Torino), di cui 6 si

riferiscono a percorsi di affido ancora in corso al momento dell'avvio della ricerca. Per ciascun caso studio è stata identificata, nella fase preliminare della ricerca, un'operatrice di riferimento all'interno dell'ATS e un ricercatore all'interno del LabRIEF. In secondo luogo, in ciascun ambito si è proceduto alla individuazione delle équipe e quindi delle famiglie con cui realizzare gli studi di caso.

Figura 1.1: Casi studio per tipologia, ambito e figure di riferimento

Tipologia di affido		Ambito	Codice caso	Stato processo	Nome operatore referente	Nome ricercatore
Interventi di Affido con bambine/i 0-6 anni	bambine/i 0-3 anni (N)	Firenze	N1	Affido terminato	Sabrina Cavini Antonella Romani	Anna Zenarolla Anna Salvò
		Torino	N2	Affido terminato	Patrizia Gamba	Armando Bello
	bambine/i 4-6 anni con disabilità (D)	Milano	D1	In corso	Michela Bondardo	Andrea Petrella
		Milano	D2	In corso	Michela Bondardo	Anna Salvò
Interventi di Affido leggero in cui sono integrate all'affido forme innovative di vicinanza solidale (L)		Ancona	L1	In corso	Federica Lodolini Tiziana Buoncompagni	Federica Chiaro
		Bologna	L2	In corso	Chiara Labanti Stefania Pilastrini	Francesca Maci
		Pescara	L3	In corso	Liviana Leone Chiara Monticelli Teresa Cappiello	Federica Chiaro
Intervento in cui sia visibile e documentabile tutto il percorso di affido, fino al rientro e in cui sia stato curato il processo di riunificazione familiare ®		Brindisi	R1	In corso	Luana Petrera	Anna Salvò
		Prato	R2	Affido terminato	Margherita Salines Caterina Beccherini Annalisa Capuozzo	Faustino Rizzo

Fonte: elaborazione propria

Al fine di ricostruire le esperienze vissute nell'accompagnamento, la tecnica privilegiata è l'intervista semi-strutturata al singolo partecipante o, in alternativa, l'intervista di gruppo a più operatori o più membri della famiglia insieme, che ha l'obiettivo di generare racconti dettagliati, più che risposte brevi o affermazioni generali (Riessman, 2008).

La definizione dei nuclei tematici esplorati nelle interviste ha seguito la scansione delle diverse fasi del processo di affido, a partire dalla proposta contenuta all'interno delle LINA. Sono stati così identificati 18

nuclei tematici, sintetizzati nella tabella che segue (Figura 1.2), di cui 13 corrispondono ad altrettante fasi del processo di affido e 5 rappresentano nuclei tematici trasversali (efficacia; sostenibilità e replicabilità; elementi di innovazione; risorse; valutazione del percorso).

Figura 1.2: Nuclei tematici delle interviste

		Operatori	Referente del servizio	Genitori	Bambino	Famiglia affidataria	PARTECIPAZIONE	LINA	PROSPETTIVA DIRITTI
FASI DEL PERCORSO DI AFFIDO	Valutazione								
	Identificazione e formazione degli affidatari								
	Abbinamento famiglia affidataria e bambino								
	Stesura del Progetto Quadro e del Progetto di Affido								
	Avvio del Progetto di Affido								
	Accoglienza del bambino nella famiglia affidataria								
	Attività per il diritto di relazione: incontri								
	Azioni per il processo della riunificazione familiare e la prospettiva del rientro in famiglia								
	Cura e accompagnamento del percorso di Affidamento								
	Monitoraggio in itinere								
	Verifica del Progetto di Affido e relazione alla AG								
	Conclusione e rinnovo								
	Rientro in famiglia e sostegno dopo il rientro								
NUCLEI TRASVERSALI	Pratiche innovative								
	Efficacia dell'intervento (raggiungimento obiettivi)								
	Risorse (disponibilità, accesso, adeguatezza, uso)								
	Valutazione del percorso (esiti e impatto)								
	Sostenibilità/replicabilità								

Fonte: elaborazione propria

In ciascuna delle quattro tipologie di affido identificate, si è promosso il coinvolgimento di tutti i soggetti protagonisti del percorso, sia all'interno dei servizi coinvolti – riconoscendo la multiprofessionalità dell'intervento – che delle famiglie, coerentemente con la prospettiva della partecipazione. In tal senso, in ciascun caso studio sono stati intervistati: i bambini protagonisti del procedimento di affido; i loro genitori, o le persone adulte che ricoprono il ruolo genitoriale; i componenti delle famiglie affidatarie; gli operatori dei servizi che gestiscono il procedimento di affido; la persona referente del servizio che gestisce il procedimento; altre eventuali figure direttamente coinvolte nel caso specifico di affido.

Sono state condotte in totale 56 interviste semi-strutturate, individuali o di gruppo, di cui circa il 64% in presenza (36) e il resto in videochiamata sulla piattaforma Zoom. I soggetti intervistati sono stati in totale 85 distribuiti come indicato nella Figura 1.3.

Ogni intervista è stata audioregistrata e videoregistrata per intero nel caso delle videochiamate, previa autorizzazione espressa dei partecipanti. Le trascrizioni integrali delle interviste sono state quindi sottoposte ad analisi del testo, con l'obiettivo di ricostruire la traiettoria degli eventi e la lettura dei diversi punti di vista degli attori chiave coinvolti. Il software utilizzato per l'analisi dei dati è Atlas.ti 22.

Figura 1.3: Distribuzione dei soggetti e delle interviste realizzate, per tipo

Ambito	Tipologia	Cod.	Operatori		Referenti / Resp. servizio		Famiglia di Origine		Famiglia Affidataria	
			Numero soggetti	Numero interv.	Numero soggetti	Numero interv.	Numero soggetti	Numero interv.	Numero soggetti	Numero interv.
Firenze	Neonati (0-3)	N1	1	1	1	1	1	1	2	1
Torino	Neonati (0-3)	N2	6	3	3	2	1	1	5	2
Milano	Disabilità	D1	3	1	1	1	1	1	2	1
Milano	Disabilità	D2	2	2	1	1	1	1	1	1
Ancona	Aff. leggero	L1	3	1	0	0	1	1	2	1
Bologna	Aff. leggero	L2	3	2	1	1	1	1	2	1
Pescara	Aff. leggero	L3	2	2	2	1	1	1	5	2
Brindisi	Rientro	R1	2	1	2	1	1	1	4	4
Prato	Rientro	R2	1	1	2	1	1	1	5	3
Num. Totale			**23**	**14**	**13**	**9**	**9**	**9**	**28**	**16**
% su tot			**27,1%**	**25,0%**	**15,3%**	**16,1%**	**10,6%**	**16,1%**	**32,9%**	**28,6%**

Bambino/a				Tutore		Altri soggetti		TOTALE	
Numero soggetti	Età attuale bamb. 1	Età attuale bamb. 2	Numero interv.	Numero soggetti	Numero interv.	Numero soggetti	Numero interv.	Numero soggetti	Numero interv.
non intervistato	0		0	1	1	0	0	**6**	**5**
1	6		1	0	0	0	0	**16**	**9**
non intervistato	9		0	0	0	0	0	**7**	**4**
1	8		1	0	0	0	0	**6**	**6**
1	6		1	0	0	0	0	**7**	**4**
3	19	13	1 (assieme alla madre)	0	0	0	0	**10**	**5**
1	6		1	0	0	1	1	**12**	**8**
2	14	19	1	0	0	0	0	**11**	**8**
1	8		1	0	0	0	0	**10**	**7**
10			**6**	**1**	**1**	**1**	**1**	**85**	**56**
11,8%			**10,7%**	**1,2%**	**1,2%**	**1,2%**	**1,2%**		

Fonte: elaborazione propria

Un ulteriore livello di analisi riguarda la discussione con i partecipanti degli studi di caso, attività nota anche come *member-check* (Merriam, Tisdell, 2016), mediante un focus group di analisi, discussione e restituzione, da svolgere con i partecipanti a ciascun studio di caso, in seguito a una prima restituzione dei risultati da parte dei ricercatori. In totale sono stati realizzati, tra ottobre e novembre 2022, 10 focus group (in un caso sono stati necessari 2 incontri) - di cui 4 in presenza - a cui hanno partecipato 48 persone, ossia poco più della metà dei soggetti coinvolti nelle interviste.

Ciascun ricercatore ha quindi elaborato un report del singolo studio di caso a partire dalla ricostruzione dello stesso ottenuta integrando tutte le informazioni raccolte (analisi documentale, interviste, focus group). Una volta terminata la stesura dei report dei singoli studi di caso, si è realizzata l'analisi congiunta della serie di casi da parte del gruppo di ricerca (*cross-case*). Elemento centrale di questa azione è stata la ricerca degli elementi comuni, ricorrenti, ma anche delle differenze, specificità o originalità in riferimento ai focus di interesse. Particolare attenzione è stata dedicata in questa fase nell'identificare gli elementi di buona pratica, così come gli elementi di sostenibilità e innovazione emersi dall'analisi congiunta dei casi studio.

Nell'ultima fase della ricerca, a partire dall'analisi e revisione degli strumenti esistenti (*desk review*) e facendo leva sui risultati e le evidenze prodotte dagli studi di caso, sono state elaborate due proposte che riguardano: uno strumento operativo per l'elaborazione e la stesura di un progetto di affido utile agli

operatori nei percorsi di affido con bambini di età compresa tra 0 e 6 anni; alcune raccomandazioni che traducono delle proposte di aggiornamento e revisione delle LINA, con particolare attenzione ai fattori predittivi di successo identificati nella ricerca.

Una volta approvati da UNICEF, CNSA e MLPS e presentati al tavolo interministeriale, i diversi *output* della ricerca (risultati degli studi di caso, *toolkit* e raccomandazioni per l'aggiornamento delle LINA) saranno presentati in un *workshop* che coinvolgerà il Tavolo di ricerca, UNICEF, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e una rappresentanza delle famiglie di origine e delle famiglie affidatarie intervistate.

[1] Ci riferiremo ad esse utilizzando indistintamente l'espressione buone pratiche o pratiche emergenti.

CAPITOLO 2.
I CASI STUDIO

Sintesi dello studio di caso MILANO 1 - D1

Ricercatore: Andrea Petrella

Tipologia di affido: affido con bambini con disabilità
Informazioni sul procedimento/progetto
Durata del periodo di affido residenziale: dal 2018-ad oggi
Presenza dell'Autorità Giudiziaria: sì
Responsabilità genitoriale (RG): affievolimento della responsabilità genitoriale

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

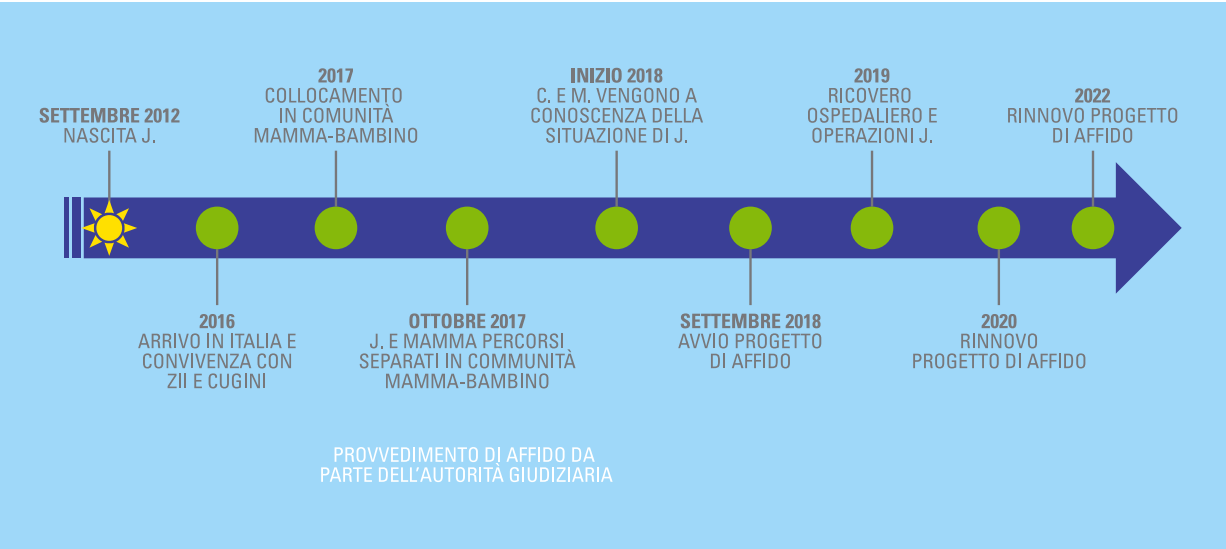
Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Madre	1	00h43'	18.339	presenza
Coppia affidatari (2)	1	01h24'	65.119	presenza
Assistente sociale resp. équipe affido	1	02h28'	94.704	presenza
Assistente sociale dell'equipe affido				
Assistente sociale del servizio tutela				
Responsabile dei servizi sociali	1	01h54'	58.787	online
Focus-group (4 persone)	1	01h19'	n.d.	online
7 di cui 4 anche in FG	**4 int e 1 FG**	**07h08'**	**236.049**	

2. Elementi della storia

Lo studio di caso rientra nella tipologia di affido che coinvolge un bambino con disabilità. Al momento della ricerca il bambino, J., ha 10 anni. È nato in un paese dell'America latina, dove presumibilmente nei primi mesi di vita ha subito un'operazione toracica della quale non c'è documentazione. Al momento dell'arrivo in Italia con la madre era privo di documenti e non aveva la certificazione riguardante la sindrome di Down. Il padre non è residente in Italia e ha interrotto i rapporti con la famiglia da molti anni.
Dopo alcuni anni di convivenza con la madre, la zia materna e i cugini, a fronte di difficoltà nella gestione della situazione (la madre soffriva di patologie psichiatriche, l'abitazione non era sufficientemente ampia per i due nuclei familiari, J. non seguiva nessuna terapia), la zia si rivolge ai servizi sociali del territorio. Dopo alcuni passaggi, compresa la segnalazione all'Autorità Giudiziaria, nel 2017, J. e la madre entrano in Comunità Mamma-Bambino, dapprima vivendo congiuntamente e, in seguito a ripetuti episodi che hanno destato preoccupazione tra gli operatori della Comunità, separatamente.

L'affido è iniziato a settembre 2018 ed è tuttora in corso, essendo già stato rinnovato due volte (2020 e 2022). Si tratta di un affido giudiziale; la responsabilità genitoriale è affievolita a causa della patologia psichiatrica della madre. La famiglia affidataria, composta da C., M. e dal loro figlio adottivo M. (13 anni) risiede in una città di un'altra regione, rispetto al Centro Affidi competente di Milano.
Dopo un periodo trascorso in comunità mamma-bambino, con alcuni episodi conflittuali tra la madre e le operatrici, il bambino viene separato dalla madre all'interno della stessa struttura.
Per i suoi primi sei anni di vita il bambino non segue nessuna attività riabilitativa e logopedistica né regolari controlli sanitari.
Il Centro Affidi, constatata la non volontà della famiglia allargata di prendersi cura del bambino e l'impossibilità per la madre, date le sue condizioni di salute, di prendersi cura del bambino, avvia l'individuazione di una famiglia affidataria.
Tramite un'associazione attiva nel Nord Italia il Centro Affidi contatta una coppia con un figlio adottivo e con alle spalle già un'altra esperienza di affido. Dopo i primi contatti e incontri la famiglia affidataria decide di intraprendere questo percorso.
Passaggi-chiave: esperienza già maturata in passato da parte della famiglia affidataria; condivisione del percorso da parte della madre biologica; gestione e risoluzione di alcune problematiche sanitarie del bambino da parte della famiglia affidataria; individuazione di un percorso riabilitativo del linguaggio per compensare mancati interventi in passato.

Figura 1: Linea del tempo - Percorso di affido



3. Sintesi delle principali questioni emerse

- Generalmente, da quanto dichiarato durante le interviste, per questa tipologia di affido (bambino con disabilità) i servizi faticano molto a individuare la famiglia affidataria, per scarsa disponibilità da parte delle potenziali famiglie a intraprendere questo percorso.
- Famiglie affidatarie già conosciute dai servizi e con già alle spalle esperienze di affido, pur differenti, rendono – agli occhi del servizio – il percorso molto più semplice: vengono infatti "saltati" i momenti formativi per la famiglia affidataria. Tuttavia, le esperienze di affido sono sempre diverse le une dalle

altre, pertanto un'esperienza pregressa – come in questo caso – può essere solo lontanamente paragonabile all'esperienza che ci si appresta ad affrontare. In particolare, la condizione di disabilità è in alcuni casi così pervasiva da rendere necessarie attenzioni e indicazioni per la famiglia affidataria che nessuna esperienza pregressa di affido può fornire con completezza.

- La condizione di disabilità del bambino comporta una serie di informazioni e interventi sanitari che non sempre sono comunicati con chiarezza dai servizi alla famiglia affidataria, che si trova così ad affrontare una serie di lunghi e faticosi passaggi burocratici.
- Emerge da parte della famiglia affidataria (che risiede in un'altra regione rispetto al servizio sociale "inviante" e responsabile) la percezione di scarso supporto da parte dei servizi nella fase "post-ambientamento"; ciò che sembra fare la differenza è l'iniziativa e la volontà da parte dei genitori affidatari di individuare i percorsi terapeutici e riabilitativi disponibili sul territorio più utili e idonei alla situazione del bambino. Gli affidatari sono consapevoli del loro grande ruolo di facilitazione e di essere degli "apripista" per altre famiglie che intenderanno intraprendere percorsi simili, tuttavia avrebbero gradito una maggiore mobilitazione e integrazione tra servizi, anche di regioni diverse.
- Richiesta da parte della famiglia affidataria di incontri in Spazio Neutro meno distanti dalla residenza e organizzati in modo da lasciare i giusti tempi e spazi alla madre (che presenta patologie psichiatriche) per poter passare del tempo con suo figlio senza altri parenti (della famiglia allargata) che intervengono in questi momenti.
- Dal punto di vista educativo emerge come particolarmente rilevante la figura dell'educatrice dello Spazio Neutro, come ruolo di facilitazione alla relazione tra la madre e il bambino e come raccordo tra tutte le figure che ruotano attorno al bambino e che concorrono al suo benessere.
- La famiglia affidataria dimostra particolare attenzione affinché la madre mantenga e consolidi il rapporto con il suo bambino, non solo nei momenti prefissati di Spazio Neutro, ma anche attraverso regali e fotografie che la coppia non manca mai di fare avere alla madre, per aggiornarla rispetto a ciò che suo figlio sperimenta e vive.
- L'ingresso in famiglia di un bambino in affido con disabilità può potenzialmente stravolgere tutti gli equilibri preesistenti. Per questo motivo è di fondamentale importanza curare le relazioni già in essere nel nucleo e pure quelle esterne al nucleo. In questo caso: il figlio adottivo, pur essendo stato coinvolto fin dall'inizio nella decisione di accogliere un bambino in affido in famiglia, esprime desideri e bisogni che divergono da quelli del bambino in affido ed esigono altre attenzioni da parte dei genitori e della rete attorno a loro.

4. Esito del percorso di affido

Dopo i primi due anni il percorso di affido è stato rinnovato. Al termine del rinnovo è stato nuovamente rinnovato. Il rientro in famiglia non è al momento preso in considerazione. La madre di J. deve proseguire il suo percorso terapeutico in comunità ed è consapevole di non poter fornire cure e risposte ai bisogni specifici di suo figlio.

5. Lezioni apprese

Le famiglie affidatarie già conosciute dai servizi e, ancor più, con già alle spalle esperienze di affido rendono il percorso molto più semplice per i servizi, facilitando la fase di formazione e avendo già ben presente i concetti e i valori fondamentali che guidano i percorsi di affido. Tuttavia, le esperienze di affido

sono sempre diverse le une dalle altre, pertanto un'esperienza pregressa – come in questo caso – può essere solo lontanamente paragonabile all'esperienza che ci si appresta ad affrontare. In particolare, la condizione di disabilità è in alcuni casi così pervasiva da rendere necessarie attenzioni e indicazioni per la famiglia affidataria che nessuna esperienza pregressa di affido può fornire con completezza.
La condizione di disabilità del bambino comporta una serie di informazioni e interventi sanitari che non sempre sono stati comunicati con chiarezza dai servizi alla famiglia affidataria. La famiglia affidataria ritiene che sarebbe auspicabile avere un quadro più completo fin dall'inizio riguardante i bisogni del bambino e i passaggi, anche burocratici, da affrontare, al fine di non appesantire la gestione del progetto d'affido.
Generalmente, da quanto dichiarato durante le interviste, per questa tipologia di affido (bambino con disabilità) i servizi faticano molto a individuare la famiglia affidataria, per scarsa disponibilità da parte delle potenziali famiglie a intraprendere questo percorso.
Emerge da parte della famiglia affidataria (che risiede in un'altra regione rispetto al servizio sociale "inviante" e responsabile) la percezione di scarso supporto da parte dei servizi nella fase "post-ambientamento"; ciò che sembra fare la differenza è l'iniziativa e la volontà da parte degli affidatari di individuare i percorsi terapeutici e riabilitativi disponibili sul territorio più utili e idonei alla situazione del bambino. Gli affidatari sono consapevoli del loro grande ruolo di facilitazione e di essere degli "apripista" per altre famiglie che intenderanno intraprendere percorsi simili, tuttavia avrebbero gradito una maggiore mobilitazione e integrazione tra servizi, anche di regioni diverse.
La questione legata allo Spazio Neutro ha occupato gran parte delle interviste e del focus-group, a testimonianza del fatto che è il momento/luogo che causa maggiore stress tanto al bambino quanto alla famiglia affidataria. Da un lato emerge come problematico l'aspetto logistico e organizzativo, essendo lo Spazio Neutro molto distante dalla residenza della famiglia affidataria e obbligando tutti a spostamenti disagevoli. Dall'altro lato si rivela critica la gestione della rete familiare allargata del bambino, che in occasione degli incontri di Spazio Neutro tende a prevaricare la madre e ad avvicinare il bambino. La famiglia affidataria chiede maggiore chiarezza in questi frangenti, oltre che un aiuto nell'individuare un luogo più vicino alla loro residenza, ma allo stesso tempo che permetta alla madre del bambino di raggiungerlo.
Dal punto di vista educativo, emerge come particolarmente rilevante la figura dell'educatrice dello Spazio Neutro, come ruolo di facilitazione alla relazione tra madre e bambino e come raccordo tra tutte le figure che ruotano attorno al bambino e che concorrono al suo benessere. Nelle interviste questa figura è menzionata e se ne percepisce il potenziale, pur non essendo oggetto di specifiche riflessioni e considerazioni.
La famiglia affidataria dimostra particolare attenzione affinché la madre mantenga e consolidi il rapporto con il suo bambino, non solo nei momenti prefissati di Spazio Neutro, ma anche attraverso regali e fotografie che la coppia non manca mai di fare avere alla madre, per aggiornarla rispetto a ciò che suo figlio sperimenta e vive. Nasce da queste attenzioni verso di lei la richiesta di maggiore chiarezza nella gestione degli incontri di Spazio Neutro, dove la madre può beneficiare solo di poco tempo con suo figlio senza altri parenti (della famiglia allargata) che intervengono in questi momenti. Tuttavia, è la stessa responsabile dei servizi sociali ad affermare che spesso, in situazioni particolarmente complesse, per il Centro per l'Affido è più "semplice" evitare o ridurre i contatti con la famiglia d'origine, per potersi concentrare solo sul percorso con gli affidatari, ma di fatto precludendo le possibilità di rientro in famiglia.
L'ingresso in famiglia di un bambino in affido con disabilità può potenzialmente stravolgere tutti gli equilibri preesistenti. Per questo motivo è di fondamentale importanza curare le relazioni già in essere nel nucleo e pure quelle esterne al nucleo. In questo caso: il figlio adottivo, pur essendo stato coinvolto fin dall'inizio nella decisione di accogliere un bambino in affido in famiglia, esprime desideri e bisogni che divergono da quelli del bambino in affido ed esigono altre attenzioni da parte dei genitori e della rete attorno a loro.

Sintesi dello studio di caso MILANO 2 - D2

Ricercatrice: Anna Salvò

Tipologia di affido: affido che coinvolge un bambino con disabilità.
Informazioni sul procedimento/progetto
Durata del periodo di affido residenziale: da luglio 2020, tutt'ora in corso
Inserimento in Comunità educativa: L'affido è stato preceduto da un inserimento in comunità educativa per un periodo di poco più di 4 anni.
Presenza dell'Autorità Giudiziaria/beneficità: affido giudiziale.
Responsabilità genitoriale: affievolimento della RG della madre e procedimento in corso per la decadenza della RG del padre.

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

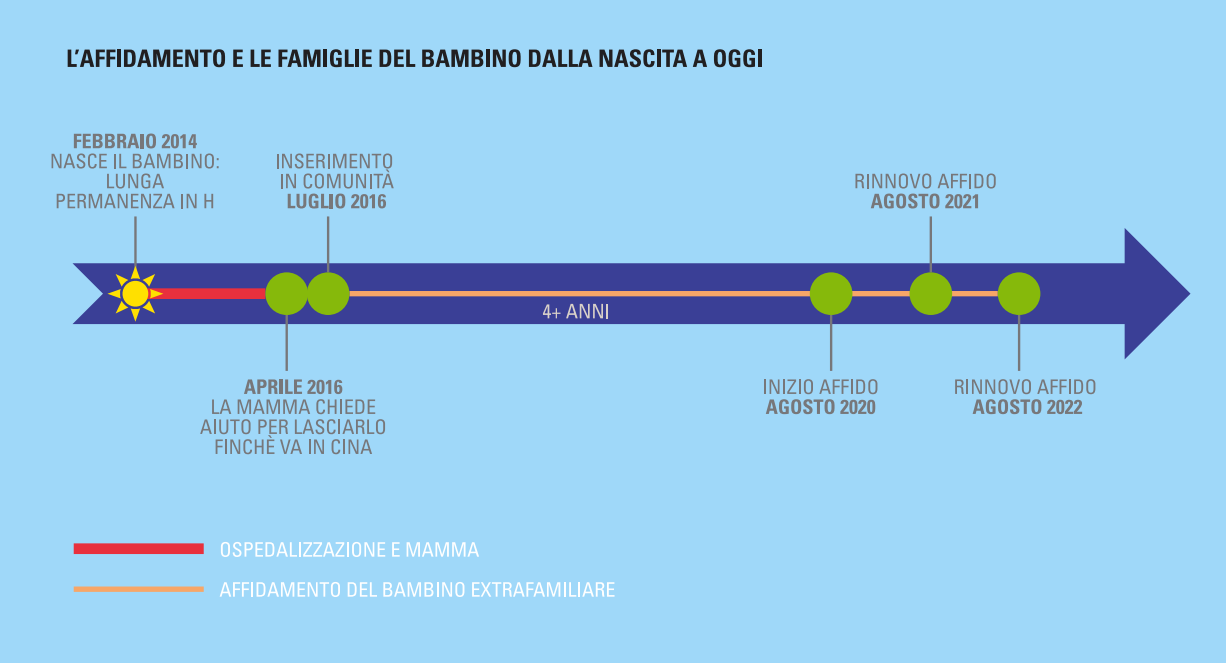
Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Madre	1	01h35'	50.039	presenza
Assistente sociale SSPB	1	00h45'	n.d.	presenza
Ass. Soc. SSPB + Resp. Centro Affidi	1parte 2parte	01h38' + 01h08'	38.498 22.629	online
Responsabile dei servizi sociali	1	01h28'	58.776	online
Affidataria	1	02h10'	62.654	presenza
Bambino	non realizzabile	-----	-----	presenza
Focus group (4 persone)	1	01h50'	69.869	presenza/online
6 di cui 4 anche in FG	**6 int e 1 FG**	**10h56'**	**302.455**	

2. Elementi della storia

La mamma si rivolge al servizio per chiedere di 'tenere il bambino' in vista della sua partenza per la Cina dove deve recarsi per motivi di lavoro. I servizi dai primi colloqui con la mamma constatano la presenza di alcune difficoltà non solo sul piano economico (la signora è molto preoccupata per i debiti che deve risolvere e che pesano su di lei), ma anche su quello genitoriale che portano alla segnalazione presso la Procura minorile con conseguente emissione di provvedimento del Tribunale che chiede per il bambino un affido familiare o un inserimento in comunità. Il padre ha lasciato la casa e la giovane madre, che ha altri due figli da precedente unione: una figlia attualmente di 14 anni, seguita dalla NPI, a casa con lei, un figlio attualmente di 17 anni, che vive con il padre. La collocazione dei figli è stata decisa in autonomia dai genitori stessi. Mamma e papà sono in via di separazione, in un clima conflittuale.

Per il padre, assente dalla vita del figlio, è stata proposta la decadenza della responsabilità genitoriale dall'Autorità Giudiziaria competente. La convivenza madre-bambino dura pochi mesi; il bambino alla nascita viene trattenuto in ospedale a causa dei bisogni speciali che la sua patologia comporta, poi dimesso, a casa con la mamma, la quale si rivolge ai servizi e chiede un collocamento del figlio in vista del suo viaggio in Cina. Il bambino, a causa della difficoltà di reperire FA disponibili, viene inserito in una comunità dove resterà per un periodo di quasi 5 anni, fino al passaggio in affido familiare che avverrà presso una famiglia affidataria fuori regione.

Figura 2: Linea del tempo - percorso di affido



3. Sintesi delle principali questioni emerse

- Difficile reperire famiglie affidatarie disponibili ad accogliere il bambino con disabilità, per cui il bambino è inserito in comunità dall'età di circa 2 anni fino all'avvio dell'affido (6 anni e mezzo).
- Formazione degli affidatari: non ci sono iniziative di formazione dedicate a potenziali affidatari di bambini con disabilità; non ci sono iniziative di formazione dedicate a questa coppia di affidatari (ad esempio gruppo affidatari; incontri di accompagnamento sulle tematiche di affido e di affido di b. con disabilità).
- Individuazione e abbinamento: viene acquisita la valutazione positiva che la coppia aveva avuto circa 5 anni prima dai servizi locali per idoneità all'adozione; prima dell'abbinamento ci sono contatti telefonici con la FA che verrà conosciuta dal Centro Affidi, on line, dopo l'abbinamento; il SSPB (servizio sociale professionale di base) conosce la FA prima dell'avvio dell'affido in quanto la accompagna presso la comunità che accoglie il b. per uno scambio con gli operatori.
- Difficoltà di coniugare i tempi dell'affido (scadenza dei 2 anni che si aggiungono ai 4,5 di comunità) con i tempi di evoluzione della famiglia di origine: la mamma sta affrontando diverse difficoltà, tra cui il conflitto intrafamiliare per questioni economiche; presenza di altri 2 figli da precedente unione

ancora conflittuale, di cui la figlia (con segnalazione per trascuratezza) è convivente con la madre e il figlio, con il padre.

- Rispetto ai tempi di evoluzione della FO: la mamma è seguita con un accompagnamento 'sociale' (lavoro; organizzazione economica; ecc); assente un sostegno psicologico per la madre; non presente un intervento di riunificazione familiare; non attivo lo Spazio Incontro (o Spazio Neutro) i cui educatori potrebbero dare un impulso all'evoluzione della relazione madre/bambino.
- Diritto di visita: gli incontri si tengono nel comune di residenza degli affidatari, a circa 180 km di distanza da quello della madre, ciò comporta la difficoltà per la madre di raggiungere il luogo dell'incontro; l'assenza di un operatore dedicato che possa supportare la relazione m/b e la conseguente difficoltà della mamma di stare con il figlio nel tempo a disposizione; assenza di un luogo dedicato. La mamma lamenta di non sapere cosa e come fare con il bambino nel tempo trascorso insieme.
- Alla FA viene chiesto di essere presente agli incontri m/b dando 'uno sguardo critico'; la relazione della FA verso la mamma è evoluta verso un giudizio negativo e una significativa severità che sembra potrà difficilmente aiutare la mamma ad attivarsi o incentivarla ad essere più presente.
- La distanza tra la residenza degli affidatari e i servizi/residenza della madre comporta inoltre la difficoltà: degli operatori di essere presenti sul campo (visite domiciliari); di realizzare incontri con affidatari e percorsi di accompagnamento degli stessi; di conoscere il bambino nel luogo di vita.
- Alcuni passaggi/adempimenti burocratici risultano complicati dai due diversi ordinamenti regionali (statuto autonomo) e ricadono sulla famiglia affidataria.

4. Esito del percorso di affido

A ridosso della fine dei due anni di affido la situazione appare in stallo: non ci sono le condizioni per un rientro del bambino a casa; gli affidatari mostrano stanchezza e frustrazione per la mancanza di prospettiva che li vincola nelle scelte per la loro famiglia, ma si rendono disponibili a proseguire l'affido. L'affido verrà rinnovato.

5. Lezione apprese

Elementi di innovazione

Per quanto riguarda gli elementi di innovazione emersi dallo studio di caso, possono essere messi in luce i seguenti:

- Nel Patto di Affido compare la voce della famiglia di origine e quella della famiglia affidataria che, nella forma di richieste particolari o di condizioni alle quali si impegnano a partecipare al progetto.
- La scelta di fornire agli affidatari molte informazioni sul bambino e informazioni esaustive in merito alle caratteristiche del bambino e ai bisogni individuali anche legati alla disabilità.

La sostenibilità

Per quanto riguarda la sostenibilità del progetto analizzato si possono mettere in luce i seguenti elementi:

- Lo studio di caso trova elementi di sostenibilità nella grande 'tenuta' della FA, il cui carico non può

essere facilmente conosciuto/comunicato visti i limitati canali-occasioni di espressione attivi tra loro e per loro.

- Non sembrano emergere elementi sulla base dei quali affermare la sostenibilità 'generale' e replicabilità di un progetto di affido come quello studiato. La sua realizzazione sembra essere stata possibile soprattutto grazie a: il grande dispendio di energie della FA, il cui assetto e scelte di vita non possono essere ritenuti 'condizioni di accesso all'affido'; la dedizione dell'operatore del SSPB.
- La distanza indubbiamente è l'elemento che gioca il ruolo più impattante nello svolgimento di questo progetto di affido. La distanza di circa 180 Km tra la residenza della FA e i servizi affido e SSPB, nonché residenza della mamma, diventa determinante per le scelte in alcuni ambiti:
  - o Incontri mamma-figlio (con o senza presenza di operatore).
  - o Incontri per il diritto di visita (con presenza educatore).
  - o Interventi di riunificazione familiare.
  - o Accompagnamento FA (partecipazione ai gruppi di FA, incontri a tema, colloqui individuali, …).
  - o Adempimenti burocratico-amministrativi: tesserino park disabilità; consegna ausili sanitari (pannolini, ecc).

Apprendimenti e riflessioni

- L'impatto della mancanza di accompagnamento o formazione continua della FA sulla relazione mamma/bambino.
- La necessità di dotarsi di una attenzione specifica per gli affidi con bambini con disabilità.
- L'impatto della mancata attivazione di Spazio Incontro-Neutro/Il ruolo che un utilizzo puntuale dello Spazio Incontro-Neutro avrebbe potuto giocare: per le sue potenzialità di accompagnamento alla genitorialità.
- La necessità/opportunità di un percorso di riunificazione familiare, perché aiuta a comprendere e concorre a valutare, la possibilità di un rientro o il potenziale della relazione genitori figli da mantenere.
- La conoscenza personale della FA sempre realizzata prima dell'avvio dell'affido.
- Che il Centro per l'Affido si dia sempre la possibilità di vedere/conoscere il bambino con o senza disabilità prima di avviare l'affido.
- Prendere visione sempre dell'ambiente di vita e dell'abitazione della FA prima che accolga il bambino.
- L'individuazione di una distanza massima tollerabile per l'attivazione di un affido in casi in cui non si conosce ancora il punto della riunificazione familiare per lasciarsi aperta la possibilità di lavorarci.
- Leggere la grande difficoltà nel reperire FA disponibili ad accogliere il bambino con disabilità, in relazione con la mancata attivazione di iniziative e formazione con focus specifico.
- La disarmonia e discordanza tra l'obiettivo del rientro in FO e mancata attivazione di interventi finalizzati a questo (assenza di accompagnamento alla frequentazione mamma/bambino).
- L'importanza riconosciuta alla presenza di un accompagnamento sul piano 'socio-assistenziale' della madre a fronte dell'assenza di accompagnamento sul piano psichico/genitoriale/educativo.

Sintesi dello studio di caso ANCONA - L1

Ricercatrice: Federica Chiaro

Tipologia di affido: affido leggero/vicinanza solidale
Informazioni sul procedimento/progetto
Durata del periodo di affido residenziale: da maggio 2018 ad oggi presente
Presenza dell'Autorità Giudiziaria: non è previsto il coinvolgimento dell'Autorità Giudiziaria
Responsabilità genitoriale (RG): piena responsabilità genitoriale

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

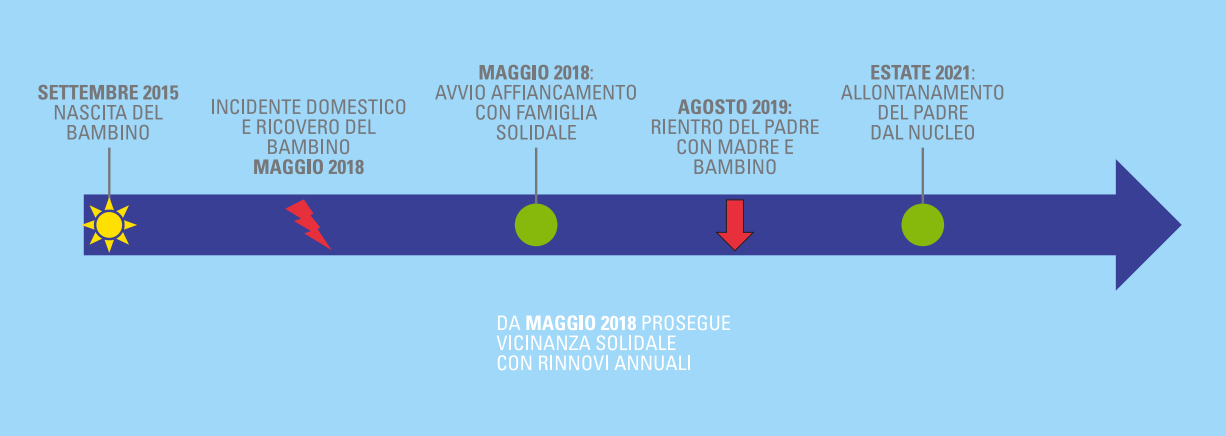
Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Madre	1	01h01'	39.157	presenza
Coppia affidatari (2)	1	01h40'	60.173	presenza
Bambino	1	00h20'	Trascrizione parziale: prevalenza gioco	presenza
Assistente sociale équipe affido	1	02h12'	60.015	online/ presenza
Educatrice équipe affido				
Assistente sociale SSPB				
Focus Group (6)	1	01h55'	non trascritto	online
7 di cui 6 anche in FG	**4**	**06h16'**	**159.345**	

2. Elementi della storia

Il caso riguarda un affido leggero che coinvolge una madre con background migratorio, con piena responsabilità genitoriale, il suo bambino di 6 anni, una coppia affiancante, le operatrici dell'équipe affido (un'educatrice e un'assistente sociale) e l'assistente sociale del servizio territoriale che ha in carico il nucleo. La progettualità ha avuto avvio nel 2018 e si caratterizza come un appoggio nato in una situazione di emergenza (un incidente domestico) che prosegue tuttora, con rinnovo annuale, sotto forma di supporto all'intero nucleo (e non solo al bambino), elemento che lo fa ritenere un caso di buona pratica.
La madre è originaria della Nigeria e vittima di un percorso di tratta. Inizialmente è stata ospitata in un centro di accoglienza, successivamente in una struttura di seconda accoglienza per vittime di violenza.
La segnalazione del nucleo è avvenuta a seguito di un incidente domestico coinvolgente il bambino (ustione), per il quale si è reso necessario il ricovero.
È stato attivato un progetto di affiancamento in emergenza, inizialmente per dare supporto alla madre

nella gestione della situazione di ricovero del figlio. Successivamente il progetto si è evoluto, prevedendo supporto al bambino ma anche alla madre rispetto alla gestione di aspetti pratici (la signora non ha una rete di sostegno).
La famiglia affidataria (affiancante) è una coppia di pensionati con tre figli (due naturali e uno adottato, tutti usciti dal nucleo) con molta esperienza nell'ambito dell'affido.
Durante la progettualità la signora (FO) ha accolto in casa il presunto padre del bambino ed è stato realizzato il ricongiungimento (oltre che il riconoscimento del bimbo). A seguito di ciò, ha avuto un secondo figlio, che ora frequenta il nido. Successivamente il padre è stato allontanato dalla signora e si è avviato un percorso di protezione. In questo momento critico, ora concluso, la FA ha avuto un ruolo cruciale.

Figura 3: Linea del tempo - Percorso di Vicinanza solidale



3. Sintesi delle principali questioni emerse

- Si tratta di un appoggio all'intero nucleo e non solo al bambino, elemento che lo fa ritenere un caso di buona pratica.
- La progettualità è nata in situazione di emergenza (ricovero del bambino) e ciò ha reso più brevi e sfumati alcuni passaggi nella pratica.
- Emerge una relazione positiva tra le due famiglie. La FA risulta molto presente, assumendo anche ruolo centrale nelle scelte e nella gestione di momenti di criticità. La madre (FO) esprime fiducia e racconta come la FA svolga il ruolo di mediazione con i servizi.
- La fiducia della madre verso la FA è agevolata dal fatto che la FA abbia già figli propri. Ciò limita il timore di allontanamento del figlio (tale paura, rivolta ai servizi, era molto presente all'inizio della progettualità). Allo stesso tempo, anche gli operatori mettono in luce la considerazione di questo aspetto in relazione alla FA e, in particolare, un'attenzione alle aspettative dei genitori affidatari qualora non abbiano figli naturali.
- La presenza dell'educatore nell'équipe affido (recente, circa un anno), è ritenuta utile per curare maggiormente i momenti di conoscenza e di inserimento. L'inserimento è ritenuto dagli operatori la fase più complessa dell'iter e dunque richiedente attenzione specifica.
- Disponibilità e presenza degli operatori emergono come elementi importanti, sollevati sia da operatori stessi che dalla FA. Si sottolinea la disponibilità che dovrebbe avere il servizio verso le FA, considerate

come risorse importanti. Ciò solleva anche questioni, che rimangono aperte, relative all'organizzazione del servizio e alla governance.

4. Esito del percorso di affido

L'affiancamento procede positivamente: la relazione tra le due famiglie è ormai consolidata.

5. Lezioni apprese

L'affido leggero è, di per sé, una pratica innovativa all'interno dei servizi sociali, che richiede a questi ultimi di ripensare l'accoglienza tra famiglie, dando valore anche a forme meno strutturate e più vicine al valore stesso della comunità. Sebbene questo fondi il suo senso all'interno di un patrimonio umano già esistente, l'affiancamento rende necessario un adattamento dell'assetto organizzativo e la strutturazione di nuove prassi che guidino gli operatori e l'accompagnamento che essi offrono, in modo nuovo e più rispondente ai bisogni delle famiglie.
Il tema della sostenibilità emerge come trasversale, specialmente dalle narrazioni della coppia affiancante. Questa mostrava disponibilità a mettersi in gioco in forme di accoglienza (in continuità con il suo progetto di coppia e di genitorialità), pur avendo chiaro il fatto di non riuscire più ad impegnarsi in un progetto a tempo pieno, come accade nelle forme di affido familiare tradizionali.
L'affido leggero, a differenza di altre tipologie di accoglienza, richiede, come racconta la coppia, anche un diverso coinvolgimento emotivo da parte di entrambe le famiglie coinvolte, pur non perdendo, comunque, la preziosità e ricchezza delle relazioni che si vengono a creare e che è stato possibile osservare in questo studio di caso.
Questi aspetti, finora descritti, fanno immaginare che l'affido leggero possa offrire, di per sé, una maggiore sostenibilità per le famiglie che si avvicinano all'accoglienza, aprendo alla possibilità che si ampli la disponibilità della collettività ad approcciarsi a questa forma di reciproco aiuto. La sostenibilità dello strumento deriva anche dal fatto che, una volta createsi, tali relazioni possano continuare a vivere autonomamente, offrendo protezione, in un'ottica di prevenzione della marginalità e della povertà educativa.
Per quanto riguarda i servizi, un elemento trattato con insistenza e che pare cruciale è la presenza dimostrata dalle operatrici, specialmente a fronte delle eventuali difficoltà provate dalla famiglia affidataria e che lenisce il senso di solitudine di quest'ultima, offrendo la sensazione di agire in squadra. La presenza accessibile ogni volta che ce ne sia stata la necessità ha rappresentato un elemento centrale. Perché questo aspetto sia reso sostenibile c'è però necessità di risorse, che a loro volta richiedono di essere viste e supportate a livello di governance. L'attenzione politica e il supporto al servizio anche in questi termini promuoverebbe una cura e un'attenzione preventiva, senza dover attendere, come in questo caso, di intervenire in situazione di emergenza per dare finalmente voce a bisogni che, operatori motivati e competenti, hanno già colto senza potervi rispondere, fin da subito, nella maniera ritenuta più adeguata.

Sintesi dello studio di caso BOLOGNA - L2

Ricercatrice: Francesca Maci

Tipologia di affido: Affido leggero/Vicinanza solidale
Informazioni sul procedimento/progetto
Durata del periodo di affido residenziale: il percorso di vicinanza solidale è attivo da 5 anni; è tuttora in corso. Le famiglie si sono conosciute nell'estate del 2019 e il patto è stato firmato nel mese di dicembre;
Presenza dell'Autorità Giudiziaria: progetto di accoglienza consensuale; i genitori hanno accolto volontariamente l'affiancamento di una famiglia di vicinanza solidale.
Responsabilità genitoriale (RG): piena per entrambi i genitori.

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

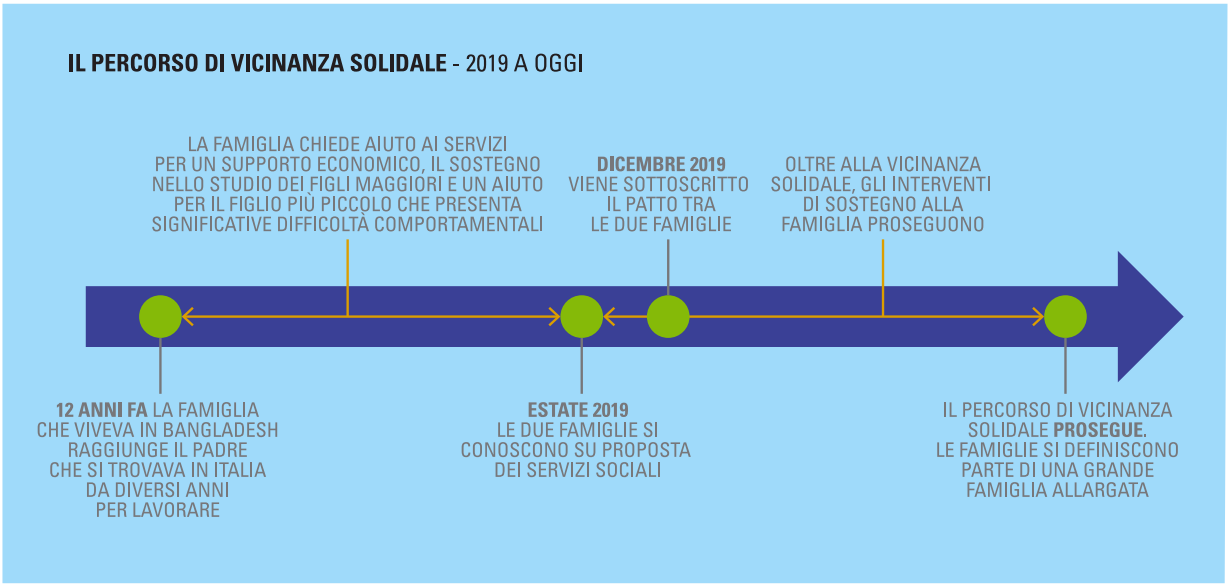
Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Coppia vicinanza solidale (2)	1	01h42'	76.859	presenza
Famiglia d'origine: madre e figli (4)	1	01h22'	41.623	presenza
Responsabile Centro per le Famiglie	1	01h07'	40.307	presenza
Operatrice Centro per le Famiglie	1	01h35'	74.695	presenza
Assistenti sociali SSPB (2)	1	00h54'	43.835	online
Focus group (5)	1	01h48'	n.d.	presenza
10 di cui 5 anche in FG	**5 int. e 1 FG**	**08h46'**	**277.319** (senza FG)	

2. Elementi della storia

Questa esperienza di accoglienza nasce con l'obiettivo di sostenere la famiglia d'origine, con un background migratorio, che presentava una condizione di vulnerabilità legata ad alcune difficoltà nell'accudimento dei figli e di integrazione nel contesto italiano. La famiglia di origine è composta dal padre e dalla madre entrambi di 42 anni, e dai tre figli: di 21, 13 e 9 anni.
Dodici anni fa la moglie ha raggiunto insieme ai figli più grandi il marito che già si trovava in Italia per motivi di lavoro. Il nucleo familiare è contento di essere in Italia e ama molto Bologna, ma il processo di integrazione linguistico culturale è stato difficile. Il padre lavora come cuoco in un ristorante, mentre la madre è casalinga e ancora non parla bene l'italiano, seppur nell'ultimo periodo ci sono stati dei miglioramenti perché ha iniziato a frequentare una scuola di italiano. La famiglia di origine allargata della madre si trova nel Paese d'origine e per lei non è stato semplice crescere i suoi figli in un paese straniero,

senza il supporto dei suoi familiari.
Il percorso di accoglienza e affiancamento prende avvio da una progettazione condivisa tra l'assistente sociale del Comune di Bologna e l'operatrice del Centro per le Famiglie. Il nucleo familiare era già noto al servizio sociale che in passato, su richiesta spontanea del padre, aveva attivato degli interventi: sostegno economico, supporto per pratiche amministrative, aiuto nei compiti attraverso il supporto di volontari e la partecipazione a centri diurni.
Inizialmente era coinvolto anche il servizio di tutela minorile perché vi erano alcune preoccupazioni riguardanti la capacità dei genitori di prendersi adeguatamente cura del figlio più piccolo, che presentava importanti difficoltà di comportamento e nel linguaggio, per le quali a tutt'oggi è seguito dalla Neuropsichiatria Infantile. Gli operatori hanno valutato di tentare un investimento sulla genitorialità positiva presente, attivando un intervento di vicinanza solidale che sostenesse il nucleo familiare e ne valorizzasse le risorse.
Il progetto di vicinanza solidale, che ha coinvolto una coppia senza figli, è iniziato cinque anni fa e si è sviluppato in maniera molto graduale, coinvolgendo nel tempo tutti e tre i figli e la madre. I due nuclei familiari, ora, si definiscono reciprocamente parte di una famiglia allargata che si supporta vicendevolmente.

Figura 4: Linea del tempo - Percorso di Vicinanza solidale



3. Sintesi principali questioni emerse

- La vicinanza solidale richiede agli operatori un cambio di paradigma, fondato su una metodologia e delle prassi specifiche, per garantire la valorizzazione della dimensione di prossimità di questa esperienza. In particolare, non si tratta di sostituire i genitori nella cura dei loro figli, ma di offrire un'opportunità relazionale di sostegno all'intero nucleo familiare nel proprio contesto di vita e nella quotidianità.
- Un sistema di governance e una struttura organizzativa definiti e solidi per favorire lo sviluppo della pratica della vicinanza solidale come forma di accoglienza diffusa radicata nella dimensione comunitaria.
- La collaborazione tra il servizio sociale professionale del Comune e il Centro per le Famiglie, sia a

livello di sistema/governance che sulla specifica situazione, appare come un elemento cruciale che qualifica l'esperienza in senso positivo.

- La vicinanza solidale richiede un suo specifico percorso formativo e informativo, oltre l'affido familiare, perché venga identificata dalle famiglie/single come un'esperienza accessibile, rispettosa di risorse e limiti personali e familiari verso la quale aprirsi.
- La vicinanza solidale, proprio per la caratteristica intrinseca della prossimità al bisogno e alle risorse, richiede un lavoro di rete e co-progettazione con il territorio e i soggetti che lo abitano (terzo settore, associazionismo, scuole…) per diventare una pratica diffusa.
- Un *assessment* puntuale e coerente: in questa situazione una buona lettura dei bisogni e delle risorse del nucleo familiare ha consentito di realizzare un abbinamento appropriato ed efficace con la coppia di vicinanza solidale.
- La qualità positiva della relazione tra gli attori coinvolti appare un elemento chiave del percorso. In particolare, la famiglia di origine si è sentita aiutata dai servizi sociali e anche la famiglia di vicinanza solidale ha potuto contare sul supporto degli operatori.
- La vicinanza solidale chiede un giusto equilibrio tra accompagnamento e cura del percorso di accoglienza e autonomia nella relazione tra le famiglie.
- Lo sguardo degli operatori verso la famiglia di origine hanno consentito di riconoscere e valorizzare, oltre gli aspetti di preoccupazione e difficoltà, anche le risorse presenti e gli aspetti di genitorialità positiva da valorizzare.
- La postura di non giudizio, rispetto e apertura che la coppia di vicinanza solidale ha fatto propria è stata un elemento facilitante nella relazione tra le due famiglie.
- La coppia di vicinanza solidale si è avvicinata a questa esperienza di accoglienza senza aspettative predeterminate con una motivazione sincera e coerente basata su l'autentico desiderio di conoscenza e scambio reciproci per imparare gli uni dagli altri e arricchirsi a vicenda.
- La complementarità nel genere e dal punto di vista caratteriale nella coppia di vicinanza solidale è stato un valore aggiunto dell'instaurarsi della relazione, nella sua crescita e nel suo consolidamento.
- La relazione di accoglienza si è aperta alla madre, consentendo un'evoluzione del suo percorso personale verso una maggior integrazione.
- La relazione con il padre rimane sullo sfondo perché l'accudimento dei figli è prevalentemente delegato alla madre e al figlio maggiore.
- La relazione con la coppia di vicinanza solidale ha consentito ai tre fratelli, in particolare ai due più grandi, di differenziarsi tra loro e di esprimersi nella loro soggettività, pur rinsaldando il loro legame.
- Il confronto con adulti di riferimento significativi ha consentito al fratello maggiore di trovare lo spazio di un confronto aperto su questioni rilevanti per la sua identità e crescita, riguardanti il conflitto tra la cultura di origine e quella italiana.
- Questa esperienza relazionale ha fatto sì che i due fratelli più grandi abbiano avuto la possibilità di essere riconosciuti nelle loro risorse e potenzialità e di sottrarsi ad un destino predefinito, aspirando ad un futuro maggiormente ambizioso, in particolare per ciò che riguarda il percorso di studio.

4. Esiti del percorso di affido

Il percorso di vicinanza solidale procede a tutt'oggi e proseguirà nel tempo. Il patto viene rinnovato ogni anno per garantire gli aspetti formali, ma entrambe le famiglie ritengono che il legame sia ormai consolidato ed esiste e vive al di là della presenza dei servizi.
La situazione della famiglia di origine è caratterizzata da un maggior benessere: la madre è maggiormente

integrata, il bambino più piccolo ha avuto notevoli miglioramenti, i due figli più grandi hanno consolidato il loro percorso scolastico.
Il nucleo familiare di origine ha trovato una relazione prossima che è diventata un riferimento quotidiano importante sia nella dimensione organizzativa che relazionale ed esperienziale.

5. Lezioni apprese

Le lezioni apprese si muovono principalmente tra la dimensione dell'innovazione e quella della sostenibilità.
L'*innovazione* riguarda la dimensione connaturata nella vicinanza solidale che chiede al sistema dei servizi sociali e agli operatori di ripensare l'accoglienza tra famiglie, come indicato dalle stesse linee guida, dando valore anche a forme meno strutturate e di prossimità che affondano le loro radici nella comunità, in prospettiva ecologica (Bronfenbrenner 1986) verso il contesto sociale.
Ciò chiede un cambio di paradigma, di chiavi di lettura, di prassi e strumenti sia nel percorso di sostegno della famiglia di origine sia nell'affiancamento della famiglia accogliente. Anche gli assetti organizzativi devono essere innovati e dotati di dispositivi e risorse necessarie per lo sviluppo e l'implementazione della vicinanza solidale che, come abbiamo visto, richiede delle risorse dedicate.
In termini di *sostenibilità*, la vicinanza solidale ha rappresentato un'esperienza di accoglienza a misura della coppia accogliente, che non sentiva di avere le risorse per poter affrontare una forma di affido familiare più tradizionale.
Per la famiglia di origine, sia per i genitori che per i figli, è stata una proposta accettabile che non è stata vissuta come minacciosa, ma come una positiva esperienza di supporto e arricchimento, costruita gradualmente nel tempo.
Per gli operatori coinvolti ha presentato la possibilità di garantire alla famiglia, che presentava una condizione di vulnerabilità, una risposta adeguata ai bisogni presenti ma al contempo capace di valorizzare le risorse di ciascuno, senza intervenire con una modalità maggiormente "invasiva".
La relazione di vicinanza solidale può essere letta come un'esperienza di capacitazione (Sen 2000), intesa come forma di realizzazione di sé stessi. I due ragazzi più grandi hanno scoperto il valore delle loro potenzialità. Contemporaneamente, la coppia di vicinanza solidale ha potuto sperimentare l'esperienza della genitorialità sociale nella relazione con una famiglia di cultura diversa arricchendo e trasformando la propria esistenza in senso positivo.
È una storia questa dove, oltre ai bisogni, hanno trovato possibilità di espressione e realizzazione le aspirazioni (Appadurai 2004).

Sintesi dello studio di caso PESCARA - L3

Ricercatrice: Federica Chiaro

Tipologia di affido: affido leggero/vicinanza solidale
Informazioni sul procedimento/progetto: affido diurno; poi vicinanza solidale
Durata del periodo di affido/vicinanza solidale: da gennaio 2020 (in corso)
Presenza dell'Autorità Giudiziaria: affido consensuale
Responsabilità genitoriale (RG): piena responsabilità genitoriale

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

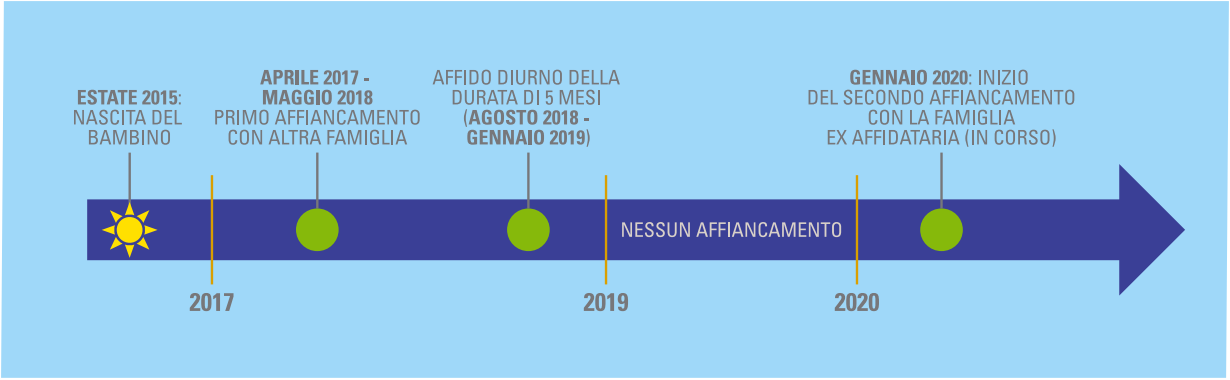
Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Madre	1	01h10'	8.149	presenza
Coppia affidatari (2)	1	01h26'	24.293	presenza
Figli della coppia affidataria (3)	1	01h08'	7.058	presenza
Bambino		00h42'	Parziale trascrizione: tempo di gioco	presenza
Assistente sociale resp. equipe affido	1	02h25'	113.540	online
Assistente sociale equipe affido	1			
Assistente sociale del servizio tutela	1	01h36'	67.875	online
Psicologa	1	01h12'	42.451	presenza
Tutor di vicinanza s.	1	00h30'	14.513	presenza
Focus Group (6)	1	n.d.	n.d.	presenza
12 di cui 6 anche in FG	**8 int e 1 FG**	**10h15'**	**277.879**	

2. Elementi della storia

Questa esperienza di accoglienza è attiva da gennaio 2020 ed è sorta all'interno di una progettualità denominata RIBES (Risorse Integrate per i Bisogni Educativi Speciali), frutto di un ampio partenariato tra diversi servizi (Servizio Sociale Comunale, Centro Affido) ed Enti del Terzo Settore (Consultorio Ucipem, Caritas - capofila del progetto).
Il progetto di affiancamento familiare ha preso avvio su proposta dei servizi sociali territoriali con l'obiettivo di sostenere la famiglia d'origine, con background migratorio, che presentava alcune difficoltà nella conciliazione del tempo di lavoro e di cura.
La famiglia di origine è composta dalla madre sola e dal figlio di 6 anni. La signora è arrivata in Italia poco

prima della nascita del bambino, dapprima ospitata in un centro di accoglienza Caritas in una città del Sud, poi trasferita in un altro centro afferente al sistema SAI (Sistema di Accoglienza Italiano) per rifugiati e richiedenti asilo politico. La signora ha altri due figli nel paese di origine, mentre non si hanno notizie del padre del bambino.
Il caso è stato inizialmente di competenza del Servizio Tutela Minorile perché, in seguito al parto, madre e figlio hanno avuto gravi complicazioni con pericolo di vita, rendendo necessaria la segnalazione al Tribunale per i provvedimenti necessari (apertura dello stato di abbandono per il minore, sospensione della responsabilità genitoriale della madre, nomina di un tutore e un curatore).
Migliorando nel tempo la condizione sanitaria di entrambi, tali provvedimenti sono stati revocati; tuttavia il sociale ha continuato a seguire il nucleo familiare, ancora inserito in comunità di accoglienza. I servizi sociali, valutando le buone capacità della madre, hanno quindi puntato a un progetto di autonomia e di supporto allo stesso tempo.
A partire dal 2017, si sono succeduti diversi progetti di accoglienza seguiti dall'équipe affido. In particolare, la famiglia ha partecipato a due progetti di vicinanza solidale intervallati da un periodo di affido della durata di 3 mesi. L'affido e l'attuale affiancamento hanno visto il supporto da parte dello stesso nucleo familiare, composto da marito e moglie e i loro 6 figli, tra cui uno in affido *sine die*.
Nel progetto di vicinanza solidale attuale è presente, inoltre, la figura di un "tutor", che ricopre un ruolo di supporto e mediazione tra le due famiglie (di origine e affiancante).
Il progetto, attivo da gennaio 2020, è sorto in continuità con il precedente affido. Dopo oltre tre anni di percorso insieme, la relazione è ormai consolidata.

Figura 5: Linea del tempo - Percorso di Vicinanza solidale



3. Sintesi delle principali questioni emerse

- Progetto in continuità – la relazione tra FO e FA era già stata creata nel progetto di affido precedente. La FA ha un ruolo evidente nelle scelte progettuali, in una relazione continuativa con la FO, a prescindere dalla costituzione o dal rinnovo dei progetti.
- Il caso è stato selezionato per la "grande potenza che ha la rete", la quale emerge molto dalle narrazioni degli operatori; anche la FA sottolinea la sua importanza facendo riferimento alla gestione di un momento critico, legato all'emergenza sanitaria.
- La buona relazione tra le due famiglie ha permesso, secondo gli operatori, che il bimbo restasse in affidamento alla madre (FO), nonostante le criticità riscontrate.
- Emerge in operatori e FA il tema dell'incontro/scontro con le diversità culturali (es. circoncisione).

Questo viene portato come un elemento che aggiunge complessità alla relazione tra le due famiglie.
- Gli affidatari sottolineano l'importanza di considerare i bisogni dei propri figli e di comunicare molto con loro rispetto al tema dell'affido. Sentono che il Servizio ha dato strumenti e attenzione a questo aspetto.
- I figli (FA) riportano la positività di questa esperienza. Emergono alcuni aspetti di fatica legati alla discontinuità della presenza del fratello in casa. Durante il primo progetto con il bimbo (affido di 3 mesi) avevano desiderato e immaginato la sua stabilizzazione in casa con loro, come era avvenuto con un precedente affido (ora sine die).
- Il Progetto RIBES, costituito in partenariato con altri Enti offre diversi elementi di innovazione, tra i quali si distingue l'integrazione della progettualità con il mondo scolastico.

4. Esito del percorso di affido

L'affiancamento procede positivamente: la relazione tra le due famiglie è ormai consolidata.

5. Lezioni apprese

Il progetto di accompagnamento studiato rientra all'interno di un progetto innovativo denominato RIBES "Risorse integrate per i bisogni educativi speciali". Si tratta di un progetto su scala nazionale e che vede Caritas quale soggetto responsabile con una rete di partenariato molto ampia di associazioni, cooperative ed Enti (Comuni, Istituti comprensivi).
Gli elementi innovativi risiedono nella proposta di un modello multidimensionale per la prevenzione della povertà educativa dei minori, ascrivibili alla categoria dello svantaggio socio-economico, linguistico e culturale.
Cuore del progetto è lo strumento dell'affiancamento familiare e dell'affiancamento in classe, che avviene quando una o più famiglie sostengono uno o più minori con bisogni educativi speciali. All'interno del progetto sono state previste attività complementari ai percorsi curricolari per il potenziamento delle competenze cognitive e non cognitive dei minori (come ad esempio laboratori STEM, linguistico-culturali, di cittadinanza attiva, di educazione affettiva e sulle life skills) e attività formative per genitori e docenti, nonché "doti culturali" per favorire l'accesso di bambini e famiglie a proposte culturali, sportive e musicali. L'elemento innovativo sta in questa nuova relazione con la scuola, riconoscendo la sua centralità all'interno del processo di sviluppo del bambino.
Essendo, inoltre, l'affiancamento familiare uno degli strumenti centrali del progetto, gli incontri di sensibilizzazione all'accoglienza a favore delle famiglie hanno avuto come tema centrale proprio questo tipo di dispositivo. Questo è risultato particolarmente interessante in quanto, sebbene l'affido e i progetti di accompagnamento possano essere inscritti nello stesso continuum dell'accoglienza, tali strumenti presentano delle peculiarità e differenze sostanziali che necessitano di specifici approcci da parte di operatori e famiglie accoglienti, come spesso emerso dalle interviste.
Anche l'introduzione del tutor, come figura indispensabile per l'avvio dei progetti di accompagnamento, appare come un altro aspetto innovativo introdotto da RIBES. Si tratta di una figura di raccordo e di supporto per le parti, per la famiglia affiancante e per la famiglia affiancata, ma anche di mediazione con gli operatori.
Anche i tutor in RIBES hanno potuto beneficiare di un percorso formativo e hanno avuto la possibilità di

partecipare a periodici incontri di scambio e confronto.
RIBES propone una serie di aiuti a supporto dei nuclei familiari, cosa che completa anche l'opera della famiglia affiancante.
Al di là del progetto RIBES, una prassi innovativa presente nel territorio di Pescara è quella di aver introdotto nella formazione dell'affido uno spazio dedicato al tema dell'interculturalità e dell'incontro con culture diverse.
Le trasformazioni sociali e urbane che sono avvenute nel mondo occidentale nel corso del ventesimo secolo hanno reso più difficile il mantenimento di un aiuto naturale che, in passato, faceva parte del patrimonio delle relazioni societarie. Anche gli operatori intervistati, infatti, riconoscono come, nell'attuale contesto storico, il concetto di "buon vicinato" - inteso come una rete di relazioni informali di aiuto e supporto nei momenti di difficoltà - sia ormai scomparso.
La sfida dell'affiancamento familiare risulta proprio la creazione di tali relazioni, in modo tale che possano mantenersi al di là del termine del progetto stesso. La sostenibilità dello strumento deriva dal fatto che, una volta createsi, tali relazioni continuino nella loro generatività e protezione, senza bisogno dell'intervento dei professionisti.
Tuttavia, affinché l'affiancamento venga avviato prima, e realizzato poi, c'è bisogno di un impegno consistente da parte dei servizi. E questo è possibile solo se agli operatori è concesso di avere un tempo dedicato all'affiancamento, e in generale alla prevenzione, potendosi smarcare da una logica spesso basata sull'urgenza e sull'emergenza. Per la sostenibilità è necessario che gli operatori possano beneficiare di benessere organizzativo, in generale, ma anche di specifiche risorse (economiche, strumentali, come ad esempio il cellulare di servizio). In ultima analisi, la vera sostenibilità del dispositivo si basa sul fatto che - da parte dei politici e delle istituzioni - venga riconosciuta la validità dello strumento e venga perciò supportata l'attività degli operatori.

Sintesi dello studio di caso FIRENZE - N1

Ricercatrice: Anna Zenarolla

Tipologia di affido: affido di neonati 0-3
Informazioni sul procedimento/progetto
Durata del periodo di affido residenziale: Sei mesi, da agosto 2020 a febbraio 2021; quindi inserimento in comunità mamma/bambino fino a marzo 2022 che sfocia nella riunificazione della diade mamma/bambino con il padre, a casa.
Presenza dell'Autorità Giudiziaria: Affido giudiziale con nomina del curatore speciale.
Responsabilità genitoriale (RG): Affievolimento per entrambi i genitori ancora in corso, con conferma di affido al servizio sociale di Firenze.

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

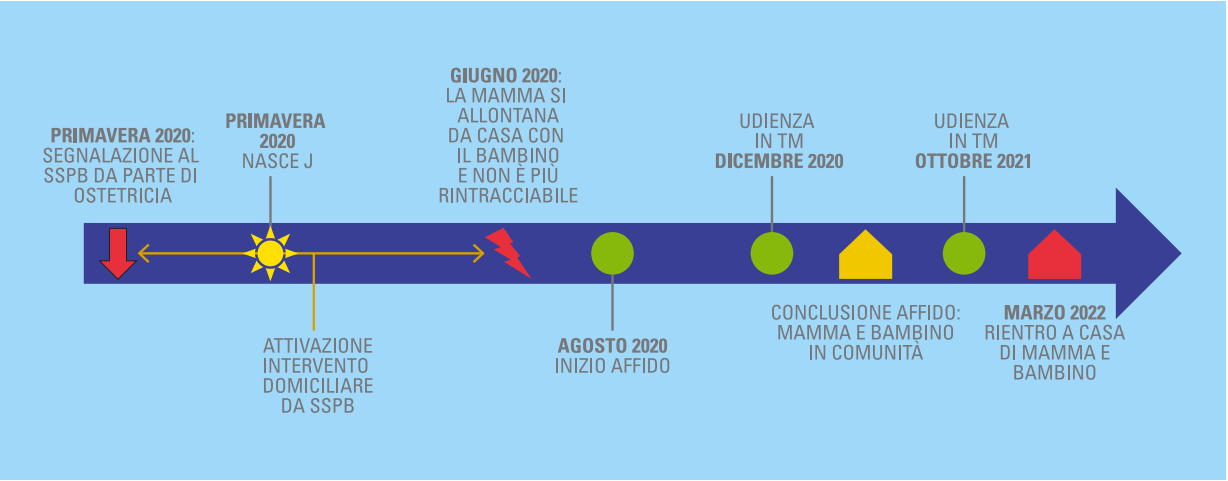
Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Assistente sociale SSPB (area tutela)	1	01h:39'	41.635	online
Assistente sociale-resp. S.affidi	1	03h:18'	83.824	online
Curatore speciale	1	01h:11'	51.343	presenza
Madre	1	00h:58'	24.564	presenza
Coppia affidatari (2)	1	01h:32'	41.815	online
Focus group (5)	1	n.d.	n.d.	online
6 di cui 5 anche in FG	**5 int e 1 FG**	**08h:63'**	**243.181**	

2. Elementi della storia

La famiglia di origine del bambino viene segnalata ai servizi sociali area tutela del Comune di Firenze dal reparto maternità, dove la mamma si era recata dichiarando di aver assunto droghe durante il periodo di gravidanza. Il servizio sociale fa una breve e preliminare indagine e rileva che la signora, sposata con un uomo con background migratorio, con un passato di uso di stupefacenti, era in carico alla psichiatria. Il TM chiede all'area tutela di prendere in carico la situazione. Il bambino nasce in aprile 2020 e, stante l'impossibilità di vedere la mamma in presenza a causa del Covid, viene attivato un servizio domiciliare. A metà giugno, la signora si reca in ospedale riferendo di essere stata vittima di maltrattamenti da parte del marito, ma dopo due ore ritratta e quindi viene dimessa. La mattina dopo scappa col bambino e fa perdere le sue tracce per tutta la giornata. In serata, giunta a Milano, si mette in protezione andando da un poliziotto che trova in stazione. Viene riportata a Firenze e ricoverata in psichiatria. Il Procuratore dispone l'inserimento immediato del bambino in una struttura e il bambino

viene accolto nel centro di prima accoglienza del Comune. Trattandosi di un bambino molto piccolo con necessità di un rapporto individualizzato, il servizio sociale dell'area tutela, in accordo con l'equipe integrata, decide di attivare il progetto P.A.P.I. (Progetto Affido Prima Infanzia) Il percorso di affido prende avvio col trasferimento del bambino dal centro di prima accoglienza alla casa della famiglia affidataria, il 10 agosto 2020. La realizzazione del progetto di affido vede l'immediata attivazione dell'equipe integrata, ossia il coinvolgimento accanto all'equipe formata dal servizio sociale e dal Centro Affidi dal servizio di psichiatria che ha in carico la mamma e da quello per le tossicodipendenze che segue il papà.
Vista la tenera età del bambino, il rapido recupero del proprio equilibrio da parte della mamma, l'attenzione e la cura che aveva sempre avuto nei suoi confronti e l'impegno del papà nel superare le difficoltà che entrambi stavano attraversando, il servizio sociale professionale e il Centro Affidi si attivano subito per creare le condizioni favorevoli al loro ricongiungimento. Viene pertanto avviato un percorso di visite protette che gradualmente favorisca il recupero della relazione del bambino con entrambi i genitori e consenta loro di sperimentarsi nell'esercizio di tale relazione.
Contestualmente il TM nomina un curatore speciale che inizia ad occuparsi del caso, sollevando subito diversi dubbi circa l'esaustività e l'accuratezza delle valutazioni e chiedendo di fare ulteriori approfondimenti. La richiesta viene assecondata dall'equipe integrata che rimane sempre coesa rispetto all'obiettivo del ricongiungimento familiare. La sua coesione risulta dirimente durante la prima udienza in TM, a dicembre 2020, quando, in base al legame che si era sviluppato tra il bambino e la mamma, e all'impegno di entrambi i genitori nel superamento delle proprie difficoltà viene proposto di concludere il progetto P.A.P.I. con la riunificazione del bambino con la mamma, facendo però precedere il loro rientro a casa con un periodo di inserimento in una comunità genitore-bambino in modo da dare ad entrambi la possibilità di sperimentarsi insieme per tutta la giornata per un certo periodo in un ambiente protetto, che avrebbe permesso anche di osservarli ancora, come richiesto dal curatore. Il percorso prevede che la mamma venga inserita in comunità prima del bambino e che l'inserimento di quest'ultimo avvenga gradualmente al fine di non interrompere repentinamente il rapporto e il legame creatosi tra lui e la coppia affidataria. Il suo inserimento in comunità con la mamma, pertanto, avviene in febbraio 2020 e procede progressivamente, con permanenze diurne via via più lunghe e più frequenti nell'arco della settimana e con successive permanenze anche notturne. La permanenza in comunità cerca, pertanto, di favorire un graduale allentamento del legame che il bambino ha sviluppato con gli affidatari e un contestuale rafforzamento del legame con la mamma. A tal fine risulta fondamentale il ruolo svolto dalla famiglia affidataria chiamata a dare continuità al legame col bambino accompagnandolo però nel rinforzare quello con la mamma, e a sostenere la mamma rinforzando le sue competenze e la sua autostima.
Il monitoraggio ha previsto incontri di verifica con cadenza ravvicinata. Il servizio sociale professionale ha curato e monitorato il rapporto con i genitori, mentre il Centro Affidi quello con la famiglia affidataria. Il monitoraggio e le verifiche hanno coinvolto sempre anche gli altri servizi implicati nel percorso e il curatore speciale che ha svolto un ruolo attivo fondamentale. L'attività di monitoraggio fornisce evidenze utili a mostrare i progressi che tutti i componenti il nucleo di origine fanno sia dal punto di vista personale, sia dal punto di vista relazionale che da quello materiale e di gestione della quotidianità.
Nell'ottobre 2021 si svolge un'altra udienza presso il TM nella quale vengono presentati gli esiti positivi conseguiti dai due genitori e dal bambino, e si dichiara concluso il percorso. Al momento della realizzazione dello studio, tuttavia, la conclusione del percorso non risulta ancora formalizzata con l'emanazione del decreto da parte del TM.

Figura 6: Linea del tempo - Percorso dell'affido da prima della nascita al rientro



3. Sintesi delle principali questioni emerse

- Multiproblematicità della famiglia di origine, segnalata al SSPB alla nascita del bambino dal reparto di ostetricia; emergerà, in seguito alla conoscenza del nucleo una situazione di: dipendenza di entrambi i genitori; salute mentale della mamma; procedimenti penali attivi a carico del padre.
- Efficace e adeguato funzionamento della procedura/raccordo tra servizi: segnalazione al SSPB della situazione alla nascita del bambino con conseguente presa in carico del SSPB con attivazione sostegno domiciliare; in seguito all'evento critico: attivazione del Centro Affidi (progetto P.A.P.I.) e attivazione equipe integrata.
- Il TM ha un approccio più 'severo' e di pregiudizio nei confronti della mamma; infatti, apre il procedimento di adottabilità; il servizio vede invece delle possibilità e dà fiducia ai genitori.
- Esistenza di una procedura particolare per affido neonati: il progetto P.A.P.I. (con le attenzioni necessarie ai bisogni del neonato e che prevede una formazione e selezione di FA dedicate).
- Tempestività nello svolgimento in ogni azione/passaggio.
- Famiglia affidataria preparata ad affido neonati (progetto P.A.P.I.); consapevolezza del proprio ruolo centrato sulla risposta ai bisogni del bambino e non dei genitori naturali.
- Famiglia di origine, in particolare la madre, molto motivata a ricongiungersi con il bambino e quindi a dimostrare le proprie capacità genitoriali; matura una consapevolezza dei propri limiti e dei comportamenti che mettono a rischio la cura del bambino.
- Progettazione molto curata dell'intervento di affido da parte del Centro Affidi con particolare attenzione al rispetto dei tempi (sei mesi durata massima); buona gestione delle attività per il diritto di visita e accurata gestione delle attività per la per la riunificazione familiare.
- Relazione di fiducia e di riconoscimento delle reciproche competenze tra servizi e tra servizi e famiglie di origine e affidataria.
- Presenza/collaborazione dei diversi servizi coinvolti: salute mentale, SSPB, SERD, Centro Affidi; presenza alle udienze del gruppo di professionisti con il curatore speciale.
- Spessore umano e professionale delle persone coinvolte individuato come determinante.
- SSPB attivo nell'accompagnamento della FO e nella conduzione del progetto di affido.
- Presenza del curatore speciale.

4. Esito del percorso di affido

L'affido si è concluso nei tempi previsti dal progetto con la riunificazione del bambino con la propria famiglia, dopo un periodo di inserimento della mamma e del bambino in una comunità per una fase di osservazione preliminare al rientro a casa anche con il papà. Rimane attivo un servizio domiciliare e un affiancamento informale a cura della FA.

5. Lezioni apprese

Il caso studio presentato è esemplificativo di un progetto che rappresenta un'innovazione per il contesto territoriale locale, ma anche per quello nazionale. Il progetto P.A.P.I. è stato concepito sulla scorta di quanto previsto dalle LINA ed è coerente con quanto esse prescrivono. Emergono l'attenzione all'individuazione degli affidatari, per la quale sono stati definiti specifici criteri di selezione mirati rispetto alla specificità degli obiettivi di questi percorsi e dei bisogni di sviluppo e di attaccamento dei neonati, e alla loro formazione che prevede contenuti e modalità a sé stanti rispetto a quella generale, valorizzando anche la formazione e il supporto tra pari fornito dagli stessi affidatari. Particolare attenzione, inoltre, viene data alla progettazione del Progetto Quadro e del Progetto di Affido che, come previsto dalle LINA, si integrano e completano a vicenda costituendo una guida importante per il lavoro di tutti i professionisti, del Comune e dell'Azienda Sanitaria, coinvolti nei singoli percorsi. Grande attenzione viene dedicata al loro coinvolgimento riservando momenti specifici di formazione sul progetto anche in occasione delle singole progettazioni. In queste viene sempre coinvolta la famiglia affidataria al cui contributo viene riconosciuta molta importanza soprattutto durante lo sviluppo del percorso di affido. I rimandi e le richieste degli affidatari vengono sempre ascoltati con attenzione e assecondati il più possibile nella misura in cui risultano coerenti con l'obiettivo del percorso. La progettazione assicura anche la partecipazione della famiglia di origine con la quale si cerca di concordare il percorso e alla quale viene sempre consegnato il progetto in modo che lo possa visionare anche con il proprio legale prima di sottoscriverlo. Il caso studio analizzato si distingue anche per la presenza tra gli attori del percorso del curatore speciale, nominato dal Tribunale. Questa figura ha saputo interpretare il proprio ruolo in maniera molto efficace, portando un contributo determinante per la positiva evoluzione del percorso.
L'obiettivo dell'affido guida tutto l'agire degli operatori ed è chiaramente rappresentato dalla riunificazione del bambino con la propria famiglia di origine e, nello specifico, allo sviluppo del suo legame di attaccamento con i propri genitori. Esso ha guidato nell'individuazione dei criteri di selezione degli affidatari e continua a guidare gli operatori nella loro selezione, così come nell'intervento con i genitori di origine rispetto ai quali viene definito uno specifico percorso rivolto a favorire l'acquisizione e/o il rinforzo delle competenze genitoriali più fragili garantendo al contempo lo sviluppo di un equilibrato legame di attaccamento con il proprio figlio. A tal proposito è emersa anche la capacità di utilizzare la pluralità di dispositivi a disposizione dell'affido al fine di conseguire tali risultati con i genitori. Tra questi, in particolare, sono emersi l'uso mirato anche in funzione educativa delle visite protette e l'impiego dell'inserimento in comunità genitore-bambino in funzione del rafforzamento del legame tra genitori e figlio. In direzione della riunificazione del bambino con i propri genitori lavorano anche gli affidatari nel corso del proprio intervento.

Sintesi dello studio di caso di TORINO - N2

Ricercatore: Armando Bello

Tipologia di affido: Affido neonati 0-3 anni
Informazioni sul procedimento/progetto
Durata del periodo di affido residenziale: 16 mesi, (giugno 2016 - settembre 2017)
Presenza dell'Autorità Giudiziaria: Affido giudiziale.
Responsabilità genitoriale (RG): affievolimento della responsabilità genitoriale per entrambi i genitori durante il periodo di affido; decadenza della responsabilità genitoriale della madre, in itinere, e ripristino di quella del padre (rientro).

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Padre	1	01h52'	78.479	presenza
Bambina	1	00h43'	non trascritta	presenza
Coppia affidataria (2)	1	01h26'	45.122	presenza
Figlie famiglia affidataria (3)	1	00h53'	38.706	presenza
Responsabile Progetto Neonati	1	02h28'	81.661	online
Assistenti sociali (2)	1	02h13'	92.987	presenza
Psicologhe (NPI) (2)	1	01h58'	82.911	online
Educatrici Spazio Neutro (2)	1	02h22'	102.344	online
Responsabili Servizio Affido (2)	1	02h20'	84.940	presenza
Focus Group (8)	1	03h16'	126.888	presenza
16 di cui 8 anche in FG	**9 int. e 1 FG**	**18h51'**	**734.38**	

2. Elementi della storia

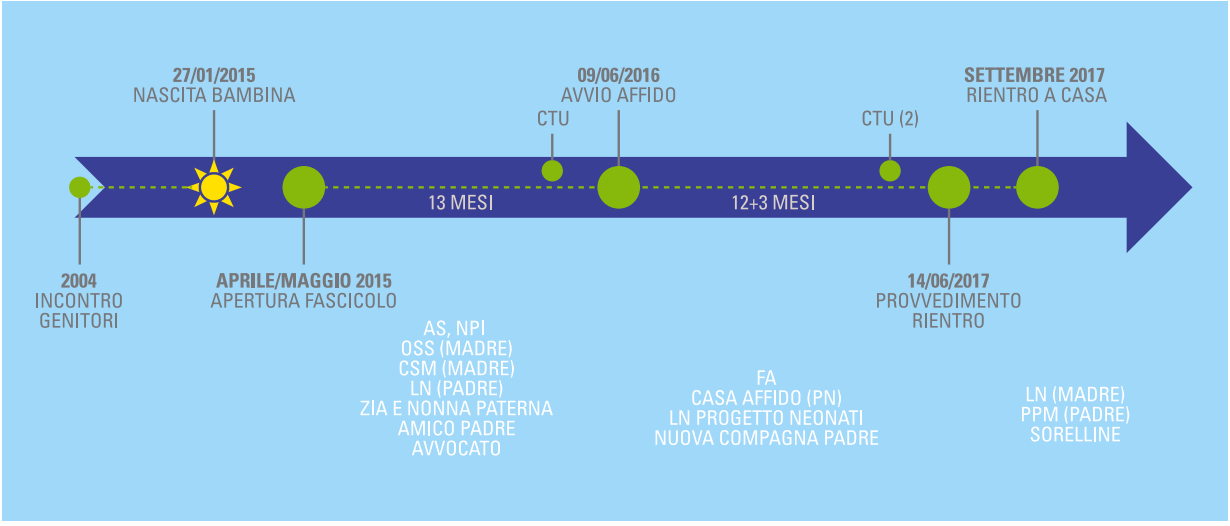
Le vicende narrate risalgono a un periodo compreso tra il 2015 e il 2017. La bambina è andata in affidamento familiare giudiziale quando aveva circa 16 mesi, mentre nel momento in cui inizia la ricerca ha sette anni.

I genitori, entrambi di origine straniera, sono legati da una relazione sentimentale di lunga durata, intermittente e conflittuale. Subito dopo la nascita della bambina, la madre, che aveva manifestato problematiche pregresse di tipo psichiatrico, allontana da casa il padre, presenta diverse denunce nei

confronti dell'uomo per incuria e maltrattamento e si rivolge ai servizi sociali (la bimba aveva circa 4 mesi) che avviano un'indagine, convocando anche il padre e attivando un servizio domiciliare a casa della madre (una OSS). Lo stato psico-fisico della bambina da subito desta preoccupazione così come il fatto che è continuamente sottoposta a traumi ed eventi stressanti. I servizi sociali inviano la segnalazione in Procura cui segue l'apertura di un fascicolo da parte del Tribunale e la presa in carico per indagine sociale. La donna è seguita anche dalla NPI e dal servizio di salute mentale. Si attiva il servizio di luogo neutro per il padre.

Dopo un anno dall'apertura del fascicolo, in seguito ad una C.T.U. richiesta dal Tribunale, viene disposto l'allontanamento immediatamente esecutivo, e il collocamento in famiglia affidataria. Si identifica una famiglia affidataria del Progetto Neonati con consolidata esperienza, si attivano gli incontri periodici con la psicologa e gli incontri in luogo neutro separati per i genitori. Sebbene il padre si fosse mostrato sempre molto collaborativo, in un primo momento la valutazione della psicologa e delle educatrici non è positiva, per due volte gli viene negato l'affido dal Tribunale. Con il tempo, però, aiutato dalla famiglia e dalla nuova compagna, mostra importanti miglioramenti conquistando stima e fiducia dei servizi. Intanto, grazie alla cura della famiglia affidataria, c'è stato un evidente miglioramento nelle condizioni psico-fisiche della bambina ("una bambina rifiorita"). Invece non migliora la situazione della madre, che anzi peggiora.
Il Tribunale richiede un'ulteriore C.T.U. e visto l'esito dispone la decadenza della responsabilità della madre e il rientro della bambina dal padre e dalla zia, 15 mesi dopo l'allontanamento.

Figura 7: Linea del tempo - Percorso di affido



3. Sintesi delle principali questioni emerse

- Un elemento che caratterizza questo caso, e in generale l'assetto organizzativo del territorio in cui si svolge, è la presenza di un servizio specialistico centralizzato dedicato esclusivamente all'affido e di uno specifico Progetto Neonati, visto come modello di successo consolidato, condiviso e supportato dalle istituzioni, che permette di attivare un percorso specifico e risorse specializzate.
- Un altro elemento distintivo, che emerge come punto di forza sia per i servizi che per le famiglie, è

l'esistenza di un servizio educativo specializzato per la realizzazione del diritto di visita (Spazio Neutro), destinato in modo esclusivo al Progetto Neonati, con un'équipe di educatori dedicata al progetto e quindi al lavoro con bambini molto piccoli. Uno spazio che ha un ruolo fondamentale nella costruzione della riunificazione perché è in esso che vengono gradualmente costruite quelle condizioni che permettono il recupero di un legame affettivo della bambina con il papà, e a questi di mettere in atto le sue potenzialità e sperimentarsi nell'esercizio delle sue competenze genitoriali.

- Nell'affido di neonati tendenzialmente le famiglie non si possono conoscere finché non si decide per il rientro, cosa non frequente. La mancanza di contatto tra le famiglie rende il luogo neutro ancora più importante; spazio di mediazione, punto di contatto che aiuta a superare la diffidenza, a creare un ponte e fiducia.
- Emerge l'importanza di poter contare su una famiglia affidataria con grande esperienza, che ha saputo gestire al meglio il processo. La famiglia affidataria si è mostrata molto consapevole del proprio ruolo ed è vista come un partner, non solo come una risorsa. Gli affidatari hanno dimostrato una grande disponibilità e, attraverso un atteggiamento non giudicante nei confronti della famiglia di origine, hanno saputo coltivare la fiducia tra le famiglie.
- La forza di volontà, caparbietà e resilienza del padre è indicata come un chiaro fattore di esito in questo caso. Allo stesso modo, la disponibilità a farsi aiutare e il suo atteggiamento collaborativo, alleandosi con i servizi e non opponendosi ad essi, hanno permesso che si generasse una reciproca fiducia con i servizi.
- Emerge come elemento innovativo e di successo l'attivazione da parte dei servizi di dispositivi domiciliari specifici (educativa domiciliare potenziata) sia con carattere preventivo che durante l'affido o per accompagnare il rientro. In questo caso si attiva una OSS che sostiene e accompagna la madre nell'accudimento della bambina già prima dell'avvio dell'affido, e poi una educativa domiciliare con il padre per accompagnare nella fase di distacco dagli affidatari e di rientro a casa.
- Emerge, al tempo stesso, il bisogno di curare meglio alcuni passaggi cruciali del percorso, in particolare la fase di avvio e accoglienza e quella del rientro.
- La complessità del caso ha richiesto una stretta collaborazione tra i servizi che, nonostante l'elevato turnover sia considerato un elemento ostacolante, ha funzionato e ha permesso di tenere assieme tutti i pezzi del percorso.
- Un altro fattore del contesto istituzionale che ha caratterizzato questo caso, ed è molto presente nella narrazione dei suoi protagonisti, si riferisce alle difficoltà legate, in un contesto di elevata complessità come quello dell'affido, alla progressiva riduzione delle risorse disponibili all'interno dei servizi che ha determinato una riduzione dell'organico sia nel comparto sociale che in quello sanitario, una sempre maggiore instabilità delle figure professionali (mancata stabilizzazione di psicologhe ASL dedicate al Progetto Neonati) e ha accentuato il fenomeno del turnover.
- Sebbene sia riconosciuta come un fattore molto importante, si evince una certa fatica a rendere concreto l'esercizio della partecipazione nella pratica. Esiste in tal senso una narrazione discordante tra servizi e famiglie. Le famiglie lamentano la poca comunicazione e l'assenza di un passaggio di informazioni fluido e costante con i servizi, in parte ricollegabile al turnover, e non emergono elementi che indichino una loro partecipazione effettiva nella definizione del progetto.
- In particolare, emerge dall'intervista fatta con le figlie degli affidatari, l'assenza di un loro coinvolgimento da parte dei servizi. Le ragazze insistono sulla necessità di coinvolgere maggiormente i figli degli affidatari sia negli incontri tra i servizi e la famiglia, sia creando momenti e spazi dedicati ai figli degli affidatari all'interno dei gruppi di sostegno. Durante il focus group il padre ribadisce questo aspetto, e la referente del progetto riconosce che è un aspetto da migliorare.

4. Esito del percorso di affido

Il percorso di affido si conclude con il rientro della bambina con il padre naturale e la sua nuova compagna, con cui in seguito avrà altri tre figli. Per circa un anno continuano gli incontri in luogo neutro con la madre, poi sospesi per decisione del Tribunale, su richiesta del servizio (andavano molto male, la madre non stava bene e rifiutava le cure). In seguito, la bambina non ha avuto più contatti con la donna, anche se a volte vede la zia e le cugine che vivono fuori città. La famiglia affidataria ha mantenuto un ottimo rapporto con la bambina, il padre e la sua nuova famiglia, creando una sorta di famiglia allargata. Si incontrano spesso e il padre dice che sono un punto di riferimento importante per loro.

5. Lezioni apprese

Il caso studio qui presentato si riferisce a un percorso conclusosi positivamente, con il rientro della bambina con il padre, e con esiti particolarmente positivi sulle condizioni della bambina e la risposta ai suoi bisogni di sviluppo, fortemente compromessi prima dell'avvio dell'affido. Il buon esito di questo percorso è da ricondurre sia a elementi di governance, legati al servizio e all'assetto organizzativo di cui si è dotato, sia a caratteristiche individuali delle famiglie, in particolare del padre della bambina e degli affidatari.

La presenza di un servizio specialistico centralizzato per l'affido (Casa Affido) e di uno specifico Progetto Neonati, rappresenta una specificità che formalizza una speciale attenzione ai bisogni dei bambini nella fascia 0-3 e le loro famiglie che, sebbene sia oggetto di una specifica raccomandazione delle LINA, a oggi risulta molto poco diffusa sul territorio nazionale e rappresenta una pratica innovativa e di successo di questo territorio. All'interno del Progetto Neonati, poi, un punto di forza è la presenza di un servizio unico per il diritto di visita, un luogo neutro anch'esso specializzato e centralizzato, dedicato in maniera specifica ai bambini molto piccoli. Il caso ci suggerisce l'importanza di garantire una solida cornice istituzionale per avviare e garantire la sostenibilità di progetti di questo tipo, a partire da una profonda riflessione e un accordo tra le istituzioni e i servizi, coinvolgendo in particolare l'Autorità Giudiziaria e formalizzando tali accordi in specifici protocolli di intesa.

Al tempo stesso, il caso pone in evidenza come, in un contesto di progressiva riduzione e scarsità di risorse, sia difficile garantire la sostenibilità di un modello di questo tipo, che richiede invece di risorse dedicate in modo specifico. Risulta ancor più importante, quindi, curare le condizioni per garantire la stabilità delle équipe e la continuità delle figure di riferimento per le famiglie.

Il caso si caratterizza per la grande esperienza e la disponibilità degli affidatari ma anche per la caparbietà e la fiducia del padre, che non si sono opposti ai servizi ma hanno mostrato un atteggiamento collaborativo anche di fronte alle difficoltà. Questo dice dell'importanza di curare l'autostima e la fiducia delle famiglie nei confronti dei servizi, ma al tempo stesso pone di nuovo di fronte alla questione della sostenibilità, spingendoci a domandarci quanto la buona riuscita di questo percorso dipenda dalle favorevoli caratteristiche delle famiglie e cosa sarebbe successo se queste non fossero state tali.

Questo caso, caratterizzato dall'ottimo rapporto tra il padre e gli affidatari che dura tutt'oggi, suggerisce anche che la cura della relazione tra la famiglia d'origine e la famiglia affidataria è un fattore molto importante per l'esito del percorso e la sua sostenibilità. Una relazione positiva genera fiducia e riduce le resistenze da entrambe le parti, favorendo la buona riuscita del percorso, e permette, come in questo caso, che la famiglia affidataria diventi una risorsa importante per la bambina e il genitore durante e dopo il rientro. È importante promuovere una conoscenza «indiretta» e creare un ponte emotivo tra le famiglie

quando, specialmente nei percorsi di affido di neonati, non è possibile che le famiglie si incontrino da subito.
Emerge, poi, il bisogno di curare meglio alcuni passaggi cruciali del percorso, in particolare la fase di avvio e accoglienza e quella del rientro. In entrambi i casi è vista come un punto di forza l'attivazione di dispositivi domiciliari specifici, ma al tempo stesso emerge la necessità di rafforzare tali dispositivi e migliorarne l'efficacia coinvolgendo maggiormente la famiglia affidataria. In particolare, sostenere e accompagnare la famiglia affidataria nella fase di avvio, non limitando la presenza dei servizi al solo momento dell'accoglienza ma prevedendo altri momenti di confronto, e nella fase di rientro, in cui gli affidatari sentono di essere lasciati soli a gestire il difficile momento della separazione e del passaggio.
Infine, emerge la necessità di lavorare per garantire l'effettiva partecipazione delle famiglie al percorso di affido, riconoscendone il protagonismo e il ruolo. Promuovere la partecipazione implica l'adozione di nuovi modelli operativi all'interno delle pratiche, ma anche un importante lavoro sulla cultura dei servizi, a partire dalle rappresentazioni degli operatori rispetto all'affido e alle famiglie. In tal senso è importante promuovere una visione della famiglia d'origine come competente, adottando uno sguardo non colpevolizzante, e della famiglia affidataria come partner e non come risorsa.

Sintesi dello studio di caso BRINDISI - R1

Ricercatrice: Anna Salvò

Tipologia di affido: Affido concluso con rientro nella famiglia di origine.
Informazioni sul procedimento/progetto
Durata del periodo di affido residenziale: 11 mesi, ottobre 2008 a settembre 2009.
Durata del periodo di affido a tempo parziale: circa 7 anni, febbraio 2010 a maggio 2017.
Presenza dell'Autorità Giudiziaria: affido giudiziale.
Responsabilità genitoriale (RG): madre con affievolimento della RG; padre con decadenza della RG dalla primavera 2015.

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Madre	1	00h39	33.837	presenza
Figlia (Ragazza)	1	01h17'	72.530	presenza
Figlio (Ragazzo)				
Responsabili del Servizio Affidi (2)	1	01h28'	44.910	online
Operatori Servizio Affidi (2)	1	01h20'	64.228	presenza
Affidatario	1	01h10'	55.902	online
Affidataria	1	01h05'	35.823	online
Figlia famiglia affidataria	1	00h37'	15.110	online
Figlio famiglia affidataria	1	00h45'	31.105	online
Focus group (7)	1	02h00'	47.108	online
Focus group 'governance' (3)	1	01h19'	16.944	online
11 di cui 7 anche in FG	**8 int e 2 FG**	**11h66'**	**417.497**	

2. Elementi della storia

La mamma, in seguito alla decisione di lasciare il marito e padre dei due figli, che aveva una condotta violenta e malavitosa, torna nella città di origine (Brindisi) dove si rivolge ai servizi di neuropsichiatria infantile per dare continuità alle cure per il figlio maggiore già seguito per disturbi del comportamento. Il servizio conoscendo la situazione fa una segnalazione interna al servizio sociale del Comune che conosce a sua volta la famiglia e decide per il coinvolgimento dell'Autorità Giudiziaria (segnalazione). Il T.M. emette, a fronte dell'indagine che riceve dal servizio sociale Professionale di Base (SSPB), un provvedimento di

affido residenziale della durata di un anno. Dopo il primo anno, i figli rientrano a casa con la mamma e inizia il progetto di affido parziale, che continua fino alla maggiore età del primogenito, ed è previsto fino alla maggiore età anche per la secondogenita.

Figura 8: Linea del tempo - percorso di affido

3. Sintesi delle principali questioni emerse

- Il servizio affidi in appalto da 20 anni al terzo settore con cambio di cooperativa e mantenimento degli stessi operatori.
- Il servizio affidi ingloba: attività per il diritto di visita; promozione affido; individuazione, formazione e sostegno FA; sostegno/accompagnamento FO; rapporti con i servizi sanitari (NPI), sociali (Comune), con Autorità Giudiziaria.
- Il SA esternalizzato, è in contatto con il SSPB che ha titolarità della tutela dei minorenni.
- I diversi attori coinvolti nel percorso di affido non hanno una chiara conoscenza/percezione del percorso di affido realizzato (tempi/tappe/motivi).
- La particolarità che vede gli affidatari provenire da un percorso personale di tipo religioso/cattolico e non da quello di sensibilizzazione proposto dal servizio affidi: esperienza diffusa nel territorio locale per la maggior parte degli affidatari e riconosciuta come positiva.
- L'affido si conclude con il rientro dei figli dalla madre in una situazione di assistenza/appoggio al Comune e agli affidatari.
- Accompagnamento della madre in affiancamento (non formalizzato) con l'affidataria.
- La coppia affidataria rappresenta un importante sostegno per la madre e l'intero nucleo, anche dal punto di vista economico (mettono a completa disposizione il contributo economico che ricevono per l'affido) e lavorativo (offerta di lavoro come colf).
- Sostegno alla madre attraverso vari contributi economici dal comune; sembra poco presente un effettivo progetto per la sua emancipazione; conseguente ingaggio/coinvolgimento della FA sul versante del sostentamento economico della FO.
- L'accompagnamento alla riunificazione familiare con il padre inteso come intervento individuale rivolto al figlio maggiore, a cura del servizio specialistico di NPI nel periodo iniziale dell'affido. Rimane

presente una situazione di vulnerabilità data dalla convivenza nella stessa città e dai sentimenti dei figli verso il padre.
- Il rientro in famiglia, tipologia di affido dello studio di caso, avviene su comunicazione operatori-mamma e operatori-affidatari; il SA accompagna gli adulti a condurre/realizzare questo passaggio ovvero il rientro dei ragazzi dalla madre: sono gli adulti (affidatari e mamma) a comunicare/gestire il rientro dei ragazzi a casa.
- Nel caso di studio non è presente l'educatore in nessuna fase/attività.

4. Esito del percorso di affido

I figli sono rientrati a casa con la mamma. Il ragazzo ha raggiunto il titolo di maturità liceale e cerca lavoro con l'obiettivo di mantenere madre e sorella, la quale frequenta la scuola superiore.

La mamma lavora in modo occasionale, non regolare, ha risolto il problema abitativo (alloggio popolare) e, solo in parte, quello economico (riceve diversi sussidi economici da parte del Comune e aiuti dalla famiglia affidataria e lavora saltuariamente). Gli affidatari utilizzano il contributo che ricevono per l'affido, per alcune esigenze economiche della mamma e del nucleo. Il nucleo riunito sembra rimasto pressoché 'in carico' alla FA e al Comune.

5. Lezioni apprese

- La questione economica, per cui gli operatori e i responsabili stessi sono concordi nel ritenere che, a fronte di un contributo per l'affido esiguo, sia necessaria una motivazione 'forte' che essi riconoscono in quella garantita dall'ambito religioso e di fede. Questo affido, in presenza di un consistente bisogno economico della FO, sembra essere sostenibile a fronte di una disponibilità economica della FA.
- Lo spessore umano incontrato durante lo svolgimento delle interviste, per la valorizzazione del quale, si è valutato di proporre, in seno al focus group, la condivisione di alcune affermazioni dei protagonisti, particolarmente significative:
  - La mamma vive il periodo dell'affido come 'un lavoro di squadra'.
  - Il figlio riconosce ed è grato per l'impatto positivo che ha avuto nella sua vita l'incontro con gli affidatari; riconosce il valore della postura equilibrata, 'psichicamente sana' degli affidatari, a fronte della propria turbolenza. Per questo esplicita l'importanza che i servizi si accertino sempre di questa capacità di tenuta dei potenziali affidatari.
  - La figlia ritiene fondamentale che i ragazzi e i bambini in affido occupino lo stesso posto dei figli naturali all'interno delle famiglie affidatarie.
  - L'affidataria ritiene fondamentale accogliere il bambino in affido come parte della famiglia.
- Dalla condivisione di questi elementi significativi nel focus group, emerge quanto segue:
  - La speranza e la soddisfazione di sapere che la loro esperienza di ragazzi possa servire per la gestione 'dell'affido' in futuro.
  - La gioia e la partecipazione emotiva di fronte alla condivisione dell'importanza del proprio ruolo per l'esito dell'affido: momento riconosciuto da tutti come occasione di crescita personale.

  - Gratitudine per la ricerca che ha reso possibile tale condivisione tra loro.
  - Consapevolezza e attivazione degli operatori della governance.
- Il Servizio Affidi si occupa a 360° del progetto di affido: attività per il diritto di visita; reperimento, formazione e sostegno FA; accompagnamento/sostegno ai bambini in affido; sostegno/accompagnamento alla FO; rapporti con i servizi sanitari (NPI) e sociali (Comune).

- Gli aspetti di governance quali: SA esternalizzato, appaltato al terzo settore e necessità di restare in contatto e raccordo con il SSPB che ha la titolarità della tutela dei minorenni.

Sintesi dello studio di caso PRATO - R2

Ricercatore: Faustino Rizzo

Tipologia di affido: Affido concluso con il rientro del bambino nella famiglia di origine.
Informazioni sul procedimento/progetto: Iniziato come affido residenziale consensuale, è poi diventato giudiziale per il rinnovo.
Durata del periodo di affido residenziale: affido extrafamiliare da aprile 2014 a febbraio 2017.
Presenza dell'Autorità Giudiziaria: si
Responsabilità genitoriale (RG): affievolimento della RG della madre.

1. Numero e tipologia di soggetti intervistati

Soggetti intervistati	N° interviste / FG	Durata interviste	N° battute trascrizione	In presenza / online
Madre	1	01h04'	34.220	online
Bambino	1	00h18'	Non trascritta	online
Famiglia affidataria (3)	1	01h37'	78.856	presenza
Figlio famiglia affidataria	1	00h18'	11.136	presenza
Figlia famiglia affidataria	1	00h21'	16.231	presenza
Assistente sociale	1	00h46'	28.966	online
Assistente sociali (2)	1	01h13'	46.412	presenza
Focus group (3)	1	00h52'	39.917	online
10 di cui 3 anche in FG	**7 int. e 1 FG**	**06h29'**	**255.738**	

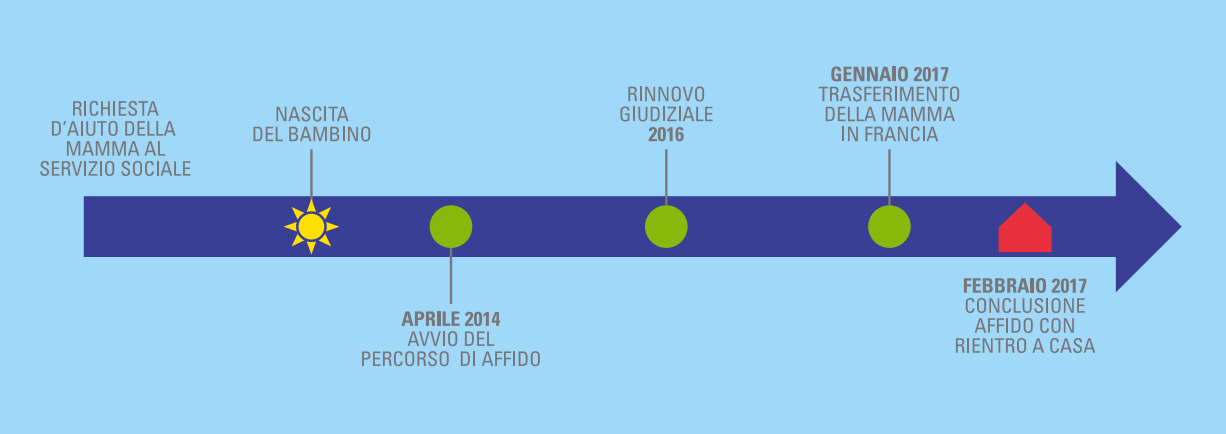
2. Elementi della storia

I protagonisti di questa vicenda sono una famiglia monogenitoriale con background migratorio, la famiglia affidataria e gli operatori dei servizi sociali che hanno accompagnato il nucleo nel percorso dell'affidamento familiare. Al momento dell'affido, il nucleo era già seguito dai Servizi Sociali per molteplici vulnerabilità che la famiglia stava affrontando in quel periodo.

All'inizio di una nuova gravidanza, la signora, già mamma di due bambini, si rivolge all'assistente sociale di riferimento per chiedere aiuto. Alle difficoltà economiche si aggiungeva la solitudine dovuta alla morte della madre, del dover portare avanti da sola la gravidanza a causa della quale temeva il licenziamento. La distanza tra il Comune di residenza e il posto di lavoro rappresentava per la signora un elemento di criticità per l'esiguo tempo a disposizione per la cura dei figli e della casa.

A supporto della genitorialità della madre l'AS propone il percorso dell'affidamento familiare. Tale percorso, avviato dopo pochi mesi dalla nascita del bambino (aprile 2014), iniziato come affido residenziale extrafamiliare consensuale, è poi diventato giudiziale (2016). Il coinvolgimento dell'Autorità Giudiziaria non ha portato nessun cambiamento nella gestione del caso, che è rimasto informalmente consensuale fino al termine del percorso.

Figura 9: Linea del tempo - Percorso di affido



3. Sintesi delle principali questioni emerse

- Il contesto è caratterizzato da un servizio centralizzato per la gestione dei servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali del territorio.
- La rete di FA rappresenta un punto di forza per il Centro Affidi. Da alcuni anni, con il supporto del Centro Affidi, le famiglie affidatarie del territorio hanno costituito un'associazione dedicata alla promozione dell'affidamento familiare.
- La tipologia di affido (consensuale) "ha reso facili le cose". Il caso viene descritto da più voci come "un caso da manuale" per mettere in evidenze il buon esito del percorso nelle diverse fasi che lo caratterizzano.
- Sebbene non sia emerso un accompagnamento continuo da parte del servizio sociale per tutta la durata dell'affido, FA e FO sono soddisfatte del supporto e accompagnamento ricevuto 'bisogno'.
- La presenza della rete familiare della FA è stata di supporto per il buon esito dell'affido e la FO.
- La buona relazione tra FO e FA, anche al termine del percorso di affido, è riconosciuta dai soggetti coinvolti come risorsa ed elemento centrale per il raggiungimento degli obiettivi dell'affido.

4. Esito del percorso di affido

Il bambino è rientrato a casa con la mamma. A conclusione del percorso di affidamento il nucleo si è trasferito in Francia dove grazie al supporto della rete di "persone amiche" hanno trovato un contesto accogliente. La signora ha ripreso il lavoro che già esercitava in Italia, l'Operatrice Socio-Sanitario. Il

bambino frequenta la "école primaire" (scuola elementare) e sebbene non ricordi molto l'italiano è ancora in contatto con gli affidatari, i loro figli e la nonna. Sono soliti scambiarsi messaggi vocali che la mamma traduce per facilitare la comprensione degli affidatari.

5. Lezioni apprese

Nell'esperienza di affido presentata, con il rientro in famiglia del bambino, possiamo definire elementi di buona pratica le relazioni fra le due famiglie e i servizi, le esperienze legate al diritto di visita, la capacità di mantenere vivo il legame tra FO-FA dopo la conclusione del progetto, la relazione fra servizi. Difatti, l'esperienza di affido qui raccontata ha segnato positivamente il coinvolgimento degli affidatari tra le famiglie attive sul territorio per la promozione del dispositivo dell'affido.
Dal percorso di affido descritto emergono alcuni elementi che lo hanno caratterizzato come buona pratica. La relazione tra le famiglie, in cui emerge che particolare attenzione è stata rivolta da parte degli affidatari alla mamma del bambino. In ogni occasione utile hanno facilitato il diritto di visita e la condivisione della quotidianità del bambino.

Dal canto loro, i servizi sociali hanno accompagnato le famiglie costruendo relazioni forti e autentiche in cui ciascuno si è sentito libero di poter chiedere aiuto nei momenti di difficoltà.

Il territorio e i servizi, poi, con la loro struttura organizzativa e la rete di prossimità e vicinanza solidale è stato d'aiuto per gli affidatari per una più facile gestione del bambino e una risposta ai loro bisogni come coppia e come famiglia.

Rimangono aperte alcune questioni come, ad esempio, la percezione negativa della mamma sulle pratiche 'ordinarie', ovvero le procedure, "come vuole la legge".

CAPITOLO 3.
GLI ELEMENTI TRASVERSALI EMERGENTI DAGLI STUDI DI CASO

Il presente capitolo raccoglie gli elementi identificabili per il loro positivo impatto sul processo di affido, che abbiano generato conseguenze positive sull'andamento del percorso di affido o sul benessere degli attori coinvolti e che quindi lascino intravedere alcuni elementi chiave di una potenziale "pratica emergente". Le 8 aree tematiche a cui afferiscono gli elementi di pratica emergente, rintracciati dall'analisi delle interviste sono le seguenti:

1) Condizioni strutturali/organizzative del Servizio affido
2) Prassi di lavoro e competenze degli operatori
3) Sensibilizzazione/promozione, formazione degli affidatari
4) Curare la fase di abbinamento
5) Favorire la sostenibilità nelle pratiche di affido
6) La partecipazione
7) Investire nella relazione tra la famiglia di origine e gli affidatari
8) Attività per il diritto di visita e di relazione/Spazio Neutro

Il capitolo intende presentare gli elementi di pratica emergente rintracciabili negli studi di caso, a partire da quelli riconosciuti come tali dai protagonisti dei diversi percorsi di affido.

3.1 Condizioni strutturali/organizzative del Servizio affido

Diversi studi e l'esperienza sul campo (George et al., 2003; Manoukian, 2017; Me et al., 2009) mettono in evidenza come governance e struttura organizzativa incidano sull'implementazione degli interventi sociali e, in particolare, ne influenzino qualità ed esiti. Se ciò vale per i servizi sociali in generale (Rossi, 2014; Gui, 2009), questa diventa una condizione indispensabile per il dispositivo dell'affido familiare che, avendo natura costitutivamente relazionale, è complesso e richiede un adeguato e dedicato lavoro di cura organizzativa (Gagliardi, 2011). La dimensione relazionale riguarda la relazione tra i professionisti nello spazio dell'équipe, la collaborazione con gli altri servizi coinvolti nel percorso di affido, la rete 'con e nel' territorio, le organizzazioni di terzo settore e le associazioni. Un altro elemento da considerare è quanto l'organizzazione sia in grado di promuovere e sostenere processi e percorsi innovativi. L'intervento dell'affido familiare si basa su repertori e prassi consolidate, ma al contempo necessita di spinte trasformative capaci di cogliere e rispondere alla fluidità della vita dei bambini e delle famiglie e ai loro bisogni, che sono in continua evoluzione.

Formazione équipe affido

Gli operatori intervistati riportano come una buona pratica la formazione trasversale dell'équipe affido, per l'acquisizione di una cornice di riferimento, costituita da nozioni chiave e di un linguaggio condiviso. Il tema della formazione emerge direttamente collegato a quello della professionalizzazione degli operatori dei servizi coinvolti nell'équipe.

Stabilità e continuità delle équipe

L'importanza di investire sulla formazione è collegata al tema della stabilità e continuità dell'équipe. Emerge come buona pratica il prendersi cura "dell'assetto" di cui si dota, con fatica, un servizio e il dare continuità alle équipe affido, evitando che il turnover degli operatori faccia disperdere l'investimento su persone formate.

Servizio dedicato

Un altro elemento descritto come determinante per la buona riuscita di un percorso di affido è la necessità di mettere a disposizione risorse umane e tempo dedicati. In tal senso emerge come buona

pratica l'esistenza di un servizio affido mirato, specialistico e centralizzato (Centro per l'Affido), con risorse dedicate che consente di assicurare all'affidamento familiare il necessario livello qualitativo ed organizzativo, come indicato nelle LINA.

Progetti mirati per tipologia di affido
Emerge come una buona pratica l'attivazione di progetti mirati/specifici per tipologia di affido. Nell'ottica di predisporre un servizio rispondente in maniera mirata alla specificità degli affidamenti con bambini molto piccoli, la presenza di specifici "Progetti Neonati" nei due casi analizzati viene considerata una buona pratica, rappresentando, in entrambi i casi, un modello di successo riconosciuto, consolidato, innovativo e replicabile.

Spazi dedicati alle attività per il diritto di visita
Tra i punti di forza emerge la presenza di spazi dedicati in maniera specifica al servizio per il diritto di visita o Spazio Neutro, uno spazio particolarmente curato e pensato allo scopo, con figure educative dedicate in maniera esclusiva a preparare e curare gli incontri, che possono disporre di un tempo maggiore e una particolare cura della relazione con la famiglia affidataria. Le attività per il diritto di visita sono spesso l'occasione per godere di uno sguardo terzo che può portare nuove conoscenze consentendo di riformulare l'intervento verso una sempre maggiore risposta ai bisogni dei bambini e alla riunificazione familiare.

Rete tra servizi e lavoro in équipe multidisciplinare
Emergono come fattori favorevoli l'impegno a creare e mantenere una rete tra servizi coinvolti nell'accompagnamento dei percorsi di affido, nonché l'importanza della valorizzazione del contesto territoriale come risorsa privilegiata per attivare percorsi di accoglienza, nella prospettiva della corresponsabilità.

Presenza della figura dell'educatore nelle équipe affido
L'attivazione di specifici dispositivi di educativa domiciliare, sia con carattere preventivo che durante l'affido o per accompagnare il rientro, è indicata come una buona pratica. Si riconosce l'importanza dell'intervento educativo a sostegno dell'affido, e in particolare durante alcuni passaggi considerati particolarmente delicati e critici, quali l'avvio dell'affido e l'uscita del bambino dalla famiglia affidataria e il rientro a casa.

Collaborazione con le associazioni del territorio
La presenza di una rete di associazioni locali è considerata un punto di forza, un elemento di buona pratica, nei casi analizzati, da promuovere, coinvolgere e sostenere. Il ruolo dell'associazionismo è molto importante nelle azioni di sensibilizzazione e informazione. In alcuni casi questo risulta essere il canale principale per avvicinare nuove famiglie perché aiuta a generare maggiore motivazione per le persone e la testimonianza e il "passa parola" risultano essere le azioni più efficaci.

Uniformizzazione degli assetti organizzativi
È fuori di dubbio che un certo grado di eterogeneità nella strutturazione e gestione dei servizi per l'affidamento familiare è inevitabile e forse anche necessario per esprimere le peculiarità di quel determinato contesto territoriale. L'affidamento familiare è un dispositivo normato da una legge nazionale e inquadrato da Linee di indirizzo. Trattandosi, dunque, di un intervento di carattere nazionale che assume tratti specifici a livello locale, la sfida da abbracciare potrebbe essere quella di arrivare all'elaborazione di requisiti minimi per i Servizi/Centri per l'affidamento familiare verso l'orizzonte dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEPS) per garantire uniformità di trattamento sul territorio a tutela dei diritti civili e sociali.

3.2 Prassi di lavoro e competenze degli operatori

Le prassi indicano i modi di agire degli operatori, gli interventi che essi mettono in campo di fronte alle situazioni che si trovano a dover affrontare. Esse fanno riferimento, da un lato, alle competenze degli operatori e, dall'altro, ad aspetti di tipo organizzativo. Le prime comprendono l'insieme di conoscenze teoriche e pratiche, il sapere appreso mediante la formazione, di base e continua, e attraverso l'esperienza di lavoro, ma anche il complesso di valori e principi propri della persona e della professione praticata (Rossi, Bertotti, 2019). Questi aspetti si radicano nell'organizzazione in cui gli operatori svolgono il proprio lavoro, la quale concorre alla loro configurazione.

Criteri di abbinamento
Uno degli elementi qualificanti è l'attenzione all'abbinamento, ossia la cura destinata a questo processo attraverso il richiamo a una serie di criteri riferiti ai bisogni e alle caratteristiche di ciascuna specifica situazione.

Progettazione accurata
Progetto Quadro e Progetto di Affido fungono da strumenti utili alla chiarificazione degli obiettivi da perseguire, di prefigurazione delle azioni da svolgere, di specificazione dei ruoli e delle responsabilità dei diversi soggetti coinvolti; inoltre creano un'importante occasione di riflessione e condivisione tra i partecipanti al progetto.

Accompagnamento
L'accompagnamento, da parte degli operatori, delle famiglie coinvolte nelle progettualità di affido è un aspetto che si dimostra prezioso fin dalle prime azioni messe in campo. Fondamentale ai fini del buon esito dei percorsi analizzati è stata la scelta, nei casi in cui si sia resa possibile, di creare un'occasione di conoscenza reciproca tra gli attori in campo al momento dell'avvio del progetto.

3.3 Sensibilizzazione/promozione, formazione di base, conoscenza e formazione continua degli affidatari

L'incontro con i territori e le famiglie affidatarie ha confermato il ruolo importante che ricoprono i diversi passi che precedono l'avvio del progetto di affido. È un tempo di incontro e di conoscenza in cui affidatari e servizi hanno l'opportunità di conoscersi e di costruire una relazione, in vista del coinvolgimento in progetti di affido e dell'accoglienza di un bambino/a ed eventualmente del o dei suoi fratelli. In particolare, per gli affidatari è un tempo molto importante per confermarsi nella scelta di intraprendere questo percorso con la consapevolezza di cosa sia esattamente l'affidamento familiare e di quale impatto potrebbe avere all'interno del proprio quotidiano. Per gli operatori è l'occasione per conoscere direttamente e in modo sufficientemente approfondito, la persona o la famiglia che si è resa disponibile. Sintetizzando possiamo segnalare le seguenti indicazioni:

- Dedicare agli affidatari un'ampia formazione, al fine di facilitare la comprensione e definizione del proprio ruolo, anche in riferimento alle diverse tipologie di affido.
- Accompagnare la famiglia disponibile all'affido verso la tipologia maggiormente adeguata a valorizzarne le risorse, tenendo conto di limiti e criticità presenti.
- Organizzare, garantire confronto e scambio ampi già durante la proposta di abbinamento, per facilitare la maturazione di un'adeguata consapevolezza della scelta, con particolare riferimento alla tipologia di

affido con bambino con disabilità.
- Garantire la possibilità agli affidatari di mettersi in contatto con il servizio in caso di dubbi o di difficoltà che possono sopraggiungere durante l'accoglienza del bambino-a.

Rimane aperta la questione di come affrontare (e risolvere) la difficoltà di reperire affidatari disponibili ad accogliere bambini e bambine con disabilità. A oggi sembra emergere la pratica di fare ricorso ad appelli sui *social network*, pratica che nel risolvere una difficoltà forse ne pone di nuove, come ad esempio entrare in contatto con potenziali famiglie affidatarie non conosciute.

3.4 Curare la fase di abbinamento

La scelta della famiglia affidataria dovrebbe avvenire tra quelle possibili, disponendo di più possibilità di scelta fra famiglie candidate all'accoglienza. La fase dell'abbinamento, ovvero della individuazione della famiglia potenzialmente più adatta, si conclude con l'incontro fra il bambino, la sua famiglia e la famiglia affidataria (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012). Gli elementi di pratica emergente qui considerati aprono ad alcune questioni che sintetizziamo in quanto segue:

- Innanzitutto, visto il ruolo positivo che la definizione di 'progetti mirati' come l'esempio dei due progetti dedicati all'affidamento di neonati, si solleva la domanda relativamente alla ricaduta positiva che avrebbe l'implementazione di 'progetti mirati' anche in altre tipologie di affido e nel caso particolare a quella dell'affido con bambini con disabilità, per le particolari caratteristiche di questi affidamenti e per i particolari bisogni dei bambini e delle famiglie. L'ipotesi è che la presenza di tali progetti mirati consenta ai servizi di disporre di FA preparate in modo specifico, riducendo il ricorso a canali terzi o a ingaggi di famiglie affidatarie conosciute in modo indiretto; il poter fare affidamento su un numero di famiglie affidatarie potenziali, potrebbe garantire maggiormente i bambini e di conseguenza le loro famiglie, nei loro diritti.
- In secondo luogo emerge la questione della corrispondenza con quanto indicato dalle LINA e nel caso particolare, l'elemento di pratica emergente, riconosciuto come tale dagli operatori, risulta essere già contemplato come raccomandazione in cui si esplicita chiaramente l'importanza di 'mettere l'aspirante famiglia affidataria nelle condizioni di comprendere, con trasparenza, chiarezza e completezza di informazione in modo che essa possa comprendere quale impegno l'affido comporterà (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012). In linea con questo esempio osserviamo che si è verificato per altri aspetti/elementi che quanto riconosciuto dagli operatori come 'buona pratica', e si suppone come un agire per il quale abbiano verificato una efficacia rispetto all'andamento del percorso di affido, sia già contemplato dalle LINA.

Questo porta a constatare che le LINA sono applicate (forse conosciute?) in modo parziale nel lavoro sul campo e comunque, dove questo avviene, mostrano la loro efficacia.

3.5 Favorire la sostenibilità nelle pratiche di affido

Costruire un sistema di servizi dedicati all'affido familiare equamente diffusi sul territorio nazionale, capace di garantire risposte concrete ai diritti dei bambini di essere protetti e accuditi in ambienti a dimensione familiare, richiede la capacità di identificare e rendere disponibili alcuni elementi sia di carattere strutturale

sia di carattere relazionale che ne rafforzino l'identità di buona pratica o pratica emergente. È infatti proprio la presenza di tali elementi a garantire agli interventi di affido di essere non estemporanei e dipendenti da fattori imponderabili e casuali, ma replicabili anche in contesti sociali, culturali, territoriali diversificati e quindi sostenibili nel tempo.
Gli elementi che, nel discorso degli intervistati, ricorrono maggiormente come caratterizzanti la sostenibilità e la trasferibilità pratica degli interventi di affido familiare sono riconducibili ad alcune dimensioni, fra cui le risorse organizzative (assetti ed elementi materiali); le infrastrutture (struttura organizzativa, protocolli e processi); le conoscenze e competenze; l'*engagement* e le *partnership* (relazioni inter-organizzative e intra-organizzative e connessioni).
Riassumendo, emerge che la sostenibilità di un Servizio Affido è la risultante di un complesso insieme di fattori che dipendono da:

- Dimensioni organizzative e economiche, fra cui va attribuita particolare importanza alla definizione degli organici e al rapporto fra numero di operatori e numero di "casi presi in carico"; alla disponibilità di contributi economici da calibrare in rapporto sia ai bisogni della famiglia affidataria che della famiglia d'origine; alla disponibilità di équipe multidisciplinari che operino non in modo isolato, ma in servizi dedicati all'affido e in stretta relazione con i servizi di protezione e tutela.
- Dimensioni tecnico professionali, fra cui spicca l'importanza del lavoro in équipe e degli strumenti e di un metodo di lavoro adatto e valido al fine di costruire progetti efficaci e valutabili per e con ogni famiglia candidata all'affido e ogni famiglia di origine.
- Dimensioni relazionali: la qualità del capitale sociale e relazionale messa in circolo dai servizi, dalle reti sociali, dalla disponibilità e dalla presenza degli affidatari (bambini, adolescenti e genitori) è altissima, insostituibile e non misurabile; in questa dimensione è da ricordare il ruolo della formazione e individuazione degli affidatari, che concorre alla sostenibilità del progetto: in particolare il fare riferimento non solo alla formazione della famiglia affidataria, ma anche alla sua esperienza.
- La dimensione dell'accompagnamento sia alla famiglia affidataria che alla famiglia d'origine durante tutto il percorso, che si realizza anche con una presenza puntuale degli operatori, da coniugare con la sostenibilità per l'operatore (necessità di equilibrare i tempi di lavoro e personali).
- Ciò che rende l'affido un dispositivo sostenibile e generativo è l'intreccio fra il valore delle relazioni familiari e il valore delle relazioni professionali delle risorse dei servizi.
- Infine, occorre evidenziare che la dinamica dell'aiuto nell'affido familiare è una dinamica di reciprocità: chi aiuta è aiutato e chi è aiutato aiuta, come ha spiegato H. Jonas (2009).

3.6 La partecipazione

La partecipazione delle famiglie nella progettazione degli interventi di aiuto è tema guida nella ricerca. Argomento ampiamente dibattuto nell'ambito del lavoro sociale, viene considerato particolarmente significativo (Adams, 2008; Warren, 2007; O'Sullivan, 2011; Calcaterra et al., 2021):
Lavorare per la protezione di bambini e ragazzi significa, infatti, pensare a progetti che coinvolgano le famiglie come protagoniste attive del proprio percorso (Maci, 2011; Serbati, Milani, 2013; Secchi, 2019). Altrettanto rilevante è il coinvolgimento di bambini e ragazzi (Hart, 1992; 2008) nei processi decisionali nell'ambito dei procedimenti di tutela minorile che li coinvolgono.
La partecipazione di genitori, bambini e ragazzi (Boutanquoi, Lacharité, 2020; De Roo, Jogtenberg, 2021), riguarda la questione dei diritti e facilita la buona riuscita dell'intervento di aiuto.

Anche nelle LINA (2012) viene riconosciuta l'importanza della *partnership* e della co-progettazione nella

costruzione del progetto di affido familiare e il focus dell'intervento, oltre alla protezione dei bambini, è posto sul sostegno ai genitori verso l'esercizio di una genitorialità positiva (Zanon et al., 2012). A livello nazionale si dispone di un repertorio di pratiche partecipative (Milani, 2014) realizzate dai servizi tutela minori e per l'affidamento familiare, che promuovono il protagonismo delle famiglie affidanti e affidatarie e dei bambini/ragazzi.

Dalla lettura trasversale degli studi di caso emerge come la partecipazione favorisca la buona riuscita dei percorsi di affido familiare. In sintesi i principali elementi emersi:

- La dimensione della partecipazione fatica a essere pienamente riconosciuta e praticata, ma si leggono alcuni segnali positivi e la presenza di alcune precondizioni: l'accordo rispetto al progetto o agli interventi proposti; la fiducia nel lavoro degli operatori; il rispetto reciproco.
- La dimensione del confronto come vicina alla pratica della partecipazione, come anche la negoziazione e la sintesi tra le diverse istanze.
- La facilitazione alla partecipazione: la necessità che la comunicazione sia diretta, chiara, sulle questioni da affrontare, tra operatori e famiglie in modo che il messaggio sia facilmente e immediatamente comprensibile; inoltre, che ci sia circolarità e informazione tra i soggetti.
- La partecipazione sembra assumere tratti più definiti in relazione al ruolo degli affidatari che sono proattivi nel far sentire la loro voce all'interno del percorso.
- Lo spazio di partecipazione delle famiglie è quello della definizione del progetto di affido familiare che accoglie – come nel caso dello specifico strumento del "patto di affido" – le istanze dei diversi attori coinvolti.
- L'atteggiamento collaborativo della famiglia affidataria nel comprendere i bisogni dei genitori favorisce la partecipazione delle famiglie di origine.
- Il riconoscimento dell'importanza del coinvolgimento delle famiglie nella costruzione dei progetti di affido familiare per renderli "a misura" dei bisogni e delle risorse dei beneficiari.
- L'*advocacy* come funzione talvolta assunta dalla famiglia affidataria nei confronti delle famiglie d'origine per far sentire la loro voce e il loro ruolo nel coinvolgerle nella vita del bambino.

Premesso ciò, ci sono delle questioni aperte e piste di lavoro per il futuro:

- Il protagonismo di bambini/ragazzi che resta sullo sfondo. La loro voce si sente attraverso quella degli adulti che si occupano (e preoccupano) di loro, ma sembra essere difficile assicurare uno spazio di espressione e ascolto diretto.
- La necessità di far emergere prassi e percorsi che aiutino a dare una spinta vigorosa alla partecipazione affinché da esperienza occasionale diventi esperienza piena e portata a sistema. Essa aiuterebbe infatti il raggiungimento di alcuni esiti positivi:
  - La consapevole partecipazione all'intervento.
  - La sostenibilità dei progetti di affido.
  - Il protagonismo di bambini e ragazzi nella costruzione del percorso di affido familiare.
  - La valorizzazione del sapere esperienziale delle famiglie è fondamentale alla costruzione di percorsi utili, sostenibili e realistici.

3.7 Investire nella relazione tra la famiglia di origine e gli affidatari

Il tema della relazione, della rete di relazioni, della cura e dell'investimento di tempo e risorse per la formazione di un ambiente "che garantisca la soddisfazione del bisogno (del bambino) di vivere esperienze affettive,

sociali, culturali, educative e ricreative adeguate all'età" è riconoscibile nelle LINA tra le "condizioni per il buon esito dell'affido familiare" (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2012).

Gli operatori dei servizi sono dunque chiamati, ad accompagnare affidatari, genitori e bambini nella costruzione di legami positivi per "una situazione di maggiore sicurezza e benessere complessivo" (LINA).
È pertanto necessario che gli operatori nella fase di conoscenza raccolgano le informazioni necessarie per un buon abbinamento.
È altresì necessario aver cura di accompagnare i genitori alla comprensione del significato dell'affido come di uno strumento di supporto e necessario per una serena evoluzione del bambino.
Dai nove casi studio emerge la necessità di maggiore cura e intenzionalità da parte dei servizi per la promozione della relazione genitori-affidatari; per la cura dei legami del bambino; nell'adattare le strategie per la relazione tra le famiglie alla tipologia di affido. È presente l'impegno dei servizi per la costruzione di reti e legami a supporto della crescita dei bambini, tuttavia, nei casi di affidi giudiziari o non consensuali la relazione tra le famiglie diventa più complessa ed è necessaria una maggiore attenzione da parte degli operatori affinché affidatari e genitori non entrino in competizione tra loro.
Emerge con evidenza l'intraprendenza degli affidatari, che nella maggior parte dei casi si attivano autonomamente nel promuovere la relazione con la famiglia di origine. Si riscontra un supporto iniziale, al momento della presentazione tra le famiglie, che via via attribuisce a genitori e affidatari la responsabilità di far crescere la relazione.
La relazione tra le famiglie è un importante nodo da sviluppare con il progetto di affido, con la calendarizzazione di periodici monitoraggi tra servizio e famiglie e con il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi.

Dagli studi di caso si evidenziano diversi elementi di pratica emergente a supporto della relazione famiglia-affidatari, la cui efficacia si differenzia in base alle tipologie di affido. Nei casi di affido consensuale si riscontra una maggiore disponibilità dei soggetti coinvolti a fare rete. Ricorrenti le espressioni "siamo diventati una famiglia" o "è per me come una sorella" che mostrano il potenziale della relazione tra famiglie per il buon esito del progetto di affido.
Nella quotidianità, con azioni di supporto degli operatori, si genera una contaminazione costante tra affidatari e genitori, che risulta fondamentale per la formazione di un legame tra loro, e per la creazione di un ambiente "caldo" e accogliente per il bambino.
Relazione come spazio di condivisione di esperienze, da cui partire per superare la diffidenza iniziale e stabilire una forte alleanza educativa e relazionale tra gli adulti responsabili del bambino.
Un ulteriore elemento emergente, in comune tra i casi studio che hanno coinvolto famiglie con *background* migratorio, riguarda gli aspetti culturali e in particolare la postura assunta dagli affidatari di fronte a questa diversità, che ha determinato la positività dell'esperienza.

In sintesi gli apprendimenti:

- La prossimità e il supporto degli operatori facilitano l'affermarsi della relazione tra la famiglia del bambino affidato e gli affidatari.
- Il monitoraggio da parte degli operatori consente di registrare i progressi della relazione, e di intervenire, quando è necessario, a bilanciare la relazione.
- Come ogni relazione anche quella affidatari-famiglia ha bisogno di tempo e di passi graduali per affermarsi e consolidarsi.
- La dimensione della quotidianità favorisce la partecipazione della famiglia del bambino e la relazione tra famiglie.
- La questione riguardante le famiglie che non accettano il dispositivo dell'affido, gli affidatari e a volte anche verso il bambino, ponendosi talvolta in modo oppositivo. Quali strumenti e strategie adottare?

- La buona relazione tra la famiglia del bambino e gli affidatari, riscontrata in quasi tutti gli studi di caso, è nella maggior parte dei casi legata alla messa in gioco delle risorse delle due famiglie, con particolare attivazione degli affidatari.
- È opportuno inserire il tema della cura della relazione tra le famiglie nella formazione iniziale, ove curare la postura degli affidatari per chiarire la natura dell'affido come temporaneo e l'importanza della relazione tra bambino e famiglia.

3.8 Attività per il diritto di visita e di relazione/Spazio Neutro

Le attività per il diritto di visita prendono origine, in prima istanza, dalla Convenzione internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (UN, 1989), in particolare dall'articolo 9 che sancisce, per i bambini allontanati dai propri genitori, il 'Diritto di visita e di relazione, specificando al punto 3 di detto articolo, il diritto del bambino "di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo" (CRC, Art 9.3, UN, 1989). Il diritto di visita e di relazione riguarda tutti i bambini che vivono una situazione di separazione dai genitori, conseguente alla separazione fra gli stessi genitori, oppure a procedimenti di protezione che prevedono il collocamento esterno alla famiglia di origine. I servizi sono tenuti a garantire le attività per il diritto di visita nel rispetto di quanto esplicitato dal provvedimento emesso dall'A.G. e consistono in incontri che si svolgono in forma protetta, facilitata o in autogestione e sono spesso identificate con la dicitura di Spazio Incontro o Spazio Neutro (Salvò, 2022).
La realizzazione dei nove studi di caso ha evidenziato la disomogeneità sul territorio nazionale in merito a diversi aspetti quali: organizzazione; modalità di svolgimento; standard garantiti; personale dedicato.
Gli elementi di buona pratica che emergono dagli studi di caso relativamente a questa area tematica sono esigui: infatti, nei casi studio di affido leggero e vicinanza solidale, i/le bambini/e vivono con i propri genitori. Gli elementi di pratica emergenti sono stati riassunti in quanto segue:

- Presenza di momenti di incontro e condivisione con la famiglia affidataria, esterni al luogo di incontro, che favoriscono il confronto e lo scambio di informazioni e rimandi, prima e dopo l'incontro.
- Presenza di uno spazio e équipe dedicati alle attività per il diritto di visita.
- Individuazione di figure professionali dedicate e in numero adeguato a presidiare i diversi aspetti degli incontri: gestione e organizzazione.
- Orientamento delle attività per il diritto di visita al processo di riunificazione familiare.
- Attenzione alle necessità di entrambe le famiglie nell'organizzazione degli incontri.
- Conferma della necessità di una attenzione particolare a individuare quale sia il momento più adeguato per la conoscenza tra le due famiglie (necessaria duttilità).
- La conoscenza dell'impatto delle emozioni sulla gestione e l'organizzazione degli incontri.

Da evidenziare alcune questioni aperte:

- Un panorama frammentato, a conferma della disomogeneità di risposte e proposte sul territorio nazionale.
- La questione della disponibilità delle risorse, che a volte è alla base delle scelte operate, di spazi, luoghi, tempi.
- La garanzia di una interscambiabilità di operatori in caso di necessità.
- La qualità della relazione tra le due famiglie che può impattare sulla qualità e sulla tenuta degli incontri tra genitori e bambini (Hoffer-Temmel, Rothdeutsch-Granzer, 2016).

CAPITOLO 4.
RACCOMANDAZIONI

In questo ultimo capitolo, attraverso una lettura trasversale degli studi di caso e di quanto emerge dagli approfondimenti delle aree tematiche analizzate, proponiamo alcune raccomandazioni (Randle et al 2017; Bass 2004) utili allo scopo di aggiornare le Linee di indirizzo (LINA), per meglio contribuire alla costruzione di una cultura dell'affidamento familiare fondata sulla nozione di buona pratica.
Oltre a una serie di raccomandazioni di carattere generale (definite "raccomandazioni quadro"), che riguardano l'affidamento familiare nella sua trasversalità, ne vengono presentate altre più specifiche riferite alle quattro tipologie di affidamento familiare approfondite nel corso della ricerca: vicinanza solidale, affidi cosiddetti leggeri; affido di bambini con disabilità; affido di bambini in età 0-3; processi di riunificazione familiare.

Raccomandazioni quadro

Ciò che può aiutare a confrontarsi con la complessità che caratterizza l'affidamento familiare è la possibilità di fare riferimento a coordinate che indichino la direzione per garantire qualità, appropriatezza ed efficacia all'intervento. Le raccomandazioni di seguito presentate intendono offrire tali coordinate.

Lavorare insieme
L'affidamento familiare implica e allo stesso tempo alimenta una forte alleanza e collaborazione tra attori sia pubblici che privati. È importante lavorare in modo coordinato tra attori pubblici e con la comunità e le famiglie, considerandole come partner del processo decisionale e dell'attuazione dell'intervento.
Indicazione operativa: *Il Progetto quadro scaturisce da un confronto allargato e contiene obiettivi, azioni, tempi, impegni di ogni attore in campo, all'interno dello specifico percorso di affidamento familiare concordato. Il Progetto viene quindi costruito con una modalità condivisa, che sia espressione di un orientamento comune; viene messo per iscritto, affinché sia facilmente consultabile da tutti gli attori.*

Coinvolgere la comunità
L'affidamento familiare affonda le sue radici nella comunità locale, che è co-responsabile, insieme al sistema dei servizi sociali territoriali, della cura del bambino e della sua famiglia.
Indicazione operativa: *Strutturare forme di co-progettazione e collaborazione, non di delega, con gli enti di terzo settore e altre realtà territoriali competenti per una gestione condivisa dell'intervento dell'affidamento familiare.*

Promuovere la partecipazione
L'affidamento familiare richiede la partecipazione di tutti gli attori coinvolti nel processo decisionale. Il presupposto è il riconoscimento del sapere esperienziale delle famiglie e dei bambini.
Indicazione operativa: *Individuare condizioni organizzative, tecnico-culturali, linguaggi e strumenti che favoriscano la piena partecipazione delle famiglie d'origine e affidatarie e dei bambini (a prescindere dall'età) alla progettazione ed elaborazione del Progetto Quadro e del Progetto di affidamento familiare. Alle famiglie va anche offerta la possibilità di invitare agli incontri di rete le persone significative del loro mondo relazionale.*

Dare voce al bambino
Agire secondo il principio del "*best interest of the child*", significa dare voce ai bambini, ascoltarli in tutte le diverse fasi del percorso, garantendo setting di intervento adeguati, identificare e rappresentare i loro bisogni evolutivi, i loro sentimenti e desideri al fine di rendere esigibili i loro diritti.

Indicazione operativa: *Individuare all'interno del percorso di affido, dalla fase della progettazione a quella della conclusione, momenti strutturati con modalità e tempi definiti, per ascoltare il bambino, raccogliere la sua opinione e spiegargli quello che sta accadendo, garantendogli uno spazio protetto, sicuro e rispettoso della sua persona.*

Promuovere e implementare la prospettiva della riunificazione familiare

L'obiettivo dell'intervento di affido è quello di favorire i diversi livelli di riunificazione familiare, il cui raggiungimento richiede la collaborazione di tutti gli attori coinvolti e la strutturazione del progetto in fasi di lavoro.

Indicazione operativa: *Introdurre nel Progetto quadro un obiettivo specifico relativo alla riunificazione familiare che venga assunto e declinato nel progetto di affidamento familiare. Introdurre specifiche sessioni formative sul tema nel percorso di formazione e accompagnamento con le famiglie affidatarie.*

Garantire la formazione

Gli interventi di affido richiedono conoscenze e competenze specifiche da parte di tutti i protagonisti coinvolti.

Indicazione operativa 1: *Definire percorsi strutturati di informazione e sensibilizzazione, di formazione iniziale e formazione continua declinati a partire dalle fasi del percorso di affido, con focus sui bisogni del bambino, utilizzando un approccio alla formazione attivo e interattivo, situato, riflessivo e partecipativo, in cui sia prevista, in sessioni dedicate, la presenza delle famiglie di origine e delle famiglie affidatarie, con sessioni di formazione condivisa tra operatori e famiglie, inclusi i bambini.*

Indicazione operativa 2: *Garantire un nucleo minimo di base di contenuti interdisciplinari sulle Linee di indirizzo da introdurre nei corsi di studio universitari triennali e magistrali.*

Indicazione operativa 3: *Gli interventi di affido richiedono un'azione sistematica di formazione continua della famiglia affidataria, della famiglia di origine e dei diversi operatori, anche tramite regolari percorsi di supervisione la cui responsabilità va affidata a un'équipe di lavoro multidisciplinare stabile.*

Indicazione operativa 4: *Definire nel Progetto Quadro, fin dalla fase della stesura, interventi/attività di formazione continua.*

Elaborare Livelli essenziali delle prestazioni (LEPS)

Elaborare Livelli essenziali delle prestazioni (LEPS) per la costituzione di Servizi/Centri per l'affidamento familiare per garantire uniformità di presenza e trattamento sul territorio.

Indicazione operativa: *Avviare un processo di definizione di alcuni LEPS individuando il rapporto numerico adeguato tra numero degli operatori, dei bambini presi in carico nei diversi Centri per l'affidamento e popolazione; le modalità dell'integrazione socio-sanitaria per la costruzione di équipe multidisciplinari; le modalità di collaborazione e co-progettazione fra servizio pubblico e Enti del Terzo Settore (ETS), ecc.*

Armonizzare gli strumenti di progettazione

Armonizzare i diversi strumenti di progettazione in uso nei diversi Centri per garantire un processo di analisi, progettazione e valutazione di qualità, trasparente, interdisciplinare e intersettoriale.

Indicazione operativa: *Rendere disponibile uno strumento base per costruire il Progetto Quadro e il Progetto di Affidamento secondo le indicazioni contenute nelle LINA e garantirne l'utilizzo tramite un sistema informativo nazionale collegato al SIUSS.*

Rafforzare e implementare le LINA

Proseguire e rafforzare il lavoro di conoscenza, diffusione e implementazione delle LINA, nella versione

più aggiornata, tramite specifiche azioni formative e informative.
Indicazione operativa: *Costruire azioni sistematiche di formazione di base e continua, interprofessionale, sistematica e regolare nel tempo, sulle LINA a livello locale, regionale e nazionale, anche con il coinvolgimento delle Università.*

Raccomandazioni per tipologia di affidamento familiare

A partire da queste raccomandazioni quadro, sono di seguito enucleate alcune raccomandazioni più specifiche per ciascuna delle tipologie di affidamento familiare analizzate in questo lavoro di ricerca, con l'obiettivo di sistematizzare alcune fra le indicazioni più rilevanti emerse dagli studi di caso.

Affidamento familiare di bambini con disabilità

- *Reperire famiglie affidatarie territorialmente vicine alla famiglia d'origine* per favorire, nella prospettiva della riunificazione familiare, la relazione tra i genitori d'origine e il bambino e tra la famiglia d'origine, la famiglia affidataria e il Centro per l'affidamento familiare. Una maggiore vicinanza è utile anche per le famiglie affidatarie nel caso in cui siano coinvolte negli accompagnamenti del bambino agli incontri con i genitori e per poter contare su un supporto più prossimo con il Centro per l'affidamento familiare e i servizi sociali referenti con i quali è necessario mantenere una relazione continuativa.

- *Dotarsi di indicazioni/progetti specifici* che aiutino a rispondere alle esigenze e peculiarità dell'affido con bambini con disabilità, a partire da una declinazione/approfondimento delle tematiche, già nella fase di promozione sul territorio e di formazione delle famiglie affidatarie interessate e disponibili.

- *Garantire un lavoro di formazione sulla genitorialità positiva* che contempli anche un intervento di sostegno alla genitorialità specifico su come relazionarsi, affrontare e gestire la condizione di disabilità del proprio figlio e come riconoscere e rispondere in maniera adeguata ai suoi bisogni speciali.

- *Assicurare alla famiglia affidataria l'accompagnamento necessario* durante il percorso di affidamento familiare che, da un lato, contempli un aiuto concreto nella gestione degli aspetti sanitari connessi alla disabilità del bambino e al sovraccarico di cura intrinseco a queste situazioni, dall'altro, un sostegno all'esperienza dell'accoglienza attraverso colloqui periodici, incontri di monitoraggio, la partecipazione regolare al gruppo delle famiglie affidatarie, ecc.

Affidamento familiare "leggero" e vicinanza solidale

- *Definire forme di collaborazione con gli attori del territorio* per promuovere, congiuntamente al sistema dei servizi, la diffusione - il più possibile capillare - di una cultura dell'accoglienza di prossimità che sia generativa della creazione di una rete di supporto a sostegno di una famiglia in situazione di vulnerabilità.

- *Sviluppare orientamenti, metodologie e prassi dedicate* che tengano conto della specificità di questa tipologia di accoglienza dotandosi di un modello teorico operativo *ad hoc* nel quale vengano declinate le fasi del percorso di affidamento familiare così come previste dalle LINA (*300 Percorso*).

- *Garantire risorse adeguate* allo sviluppo e all'implementazione dei percorsi di affido leggeri e di vicinanza solidale.
- *Assicurare il supporto formativo e organizzativo* necessario ad accompagnare l'esperienza di accoglienza da parte degli operatori coinvolti nel percorso.

Affidamento familiare di bambini piccoli (0-3 anni)

- Sviluppare, a livello nazionale, un *modello d'intervento dedicato* con prassi, procedure e strumenti propri per un accompagnamento consapevole e competente dei percorsi di affidamento 0-3 ed efficace nel garantire le attenzioni necessarie ai bisogni del neonato e delle famiglie di origine coinvolte.

- Dotarsi di un *progetto mirato e personalizzato* che consenta di attivare un percorso con risorse dedicate e specializzate, anche con la collaborazione del sistema dei servizi sanitari e socio-sanitari.

- Investire nella *formazione delle famiglie affidatarie* per favorire lo sviluppo di un'adeguata consapevolezza del proprio ruolo e della specificità di questa tipologia di accoglienza che rappresenta un'esperienza ponte nel percorso del bambino.

- Promuovere il *lavoro di rete* con il sistema dei servizi socio-sanitari coinvolti per un'azione sinergica ed efficace che eviti frammentazione, sovrapposizioni e contrapposizioni e favorisca, di contro, una progettazione unitaria che metta il bambino al centro.

- Attivare *modalità strutturate di collaborazione con il curatore speciale*, figura chiave per la tutela dei diritti del bambino (per tutte le tipologie di affido).

- Curare il *presidio dei tempi*, elemento particolarmente rilevante in questa tipologia di affido, attraverso l'individuazione di dispositivi specifici che aiutino a rispettare la durata limitata e breve dell'accoglienza.

Affidamenti nella prospettiva della riunificazione familiare

I casi studio analizzati riguardano situazioni nelle quali i bambini sono ritornati a vivere con la loro famiglia d'origine. Dal percorso di ricerca si possono individuare le raccomandazioni che seguono:

- *Elaborare un modello di intervento* appositamente orientato al processo di riunificazione familiare nei percorsi di affidamento familiare, a partire dall'introduzione nel progetto di affido di obiettivi, risultati attesi e azioni ad esso finalizzati.

- Investire nel percorso di *accompagnamento personalizzato delle capacità genitoriali dei genitori di origine*, attraverso un percorso formativo intensivo, per favorire lo sviluppo delle competenze necessarie a realizzare i diversi livelli di riunificazione familiare e alla riuscita del rientro in famiglia.

- Attuare la *prospettiva della piena partecipazione del bambino* al suo percorso, tramite strumenti di ascolto e narrazione adattati all'età, al fine di *preparare il bambino* alla riunificazione familiare per sostenerlo in questo passaggio.

- Predisporre un *repertorio ampio e integrato di interventi di sostegno di tipo sociale, educativo e*

psicologico per sostenere le diverse fasi del percorso di riunificazione familiare e l'eventuale rientro a casa, per costruire fondamenta solide e concrete per la sua sostenibilità nel tempo.

- *Accompagnare gli affidatari* nel percorso di trasformazione del progetto, aiutandoli a ripensare la loro funzione da accudimento primario a accompagnamento e sostegno della famiglia di origine nel proprio percorso di riunificazione.

- *Ripensare le modalità di intervento negli spazi/servizi per il diritto di visita, mettendo* a disposizione tutto ciò che serve per assicurare le condizioni necessarie all'esercizio del diritto del bambino e dei genitori a mantenere e coltivare il legame genitori-figli.

- *Dedicare un tempo che preceda e segua* gli incontri tra bambini e genitori rivolto allo stesso bambino, agli affidatari e anche ai genitori per accoglierli, preparare l'incontro e raccogliere le emozioni che scaturiscono dalle visite.

- *Dotare le attività per il diritto di visita di pratiche* orientate alla RF, che consentano a tutti gli attori coinvolti (bambini, genitori e affidatari), di vivere con la migliore disponibilità la relazione tra bambino e famiglia.

BIBLIOGRAFIA

Adams R. (2008), *Empowerment, participation and social work*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Appadurai A. (2004), The capacity to aspire: culture and terms of recognition in Culture and public actions, eds V Rao & M. Walton, Stanford: Stanford University Press, pp. 59-84.

Bass S., Shields M.K., Behrman R.E. (2004), Children, Families, and Foster Care: Analysis and Recommendations. *Children, Families and Foster Care*, Vol. 14, No. 1, pp. 4-29.

Boutanquoi M., Lacharité C. (2020), *Enfants et familles vulnérables en protection de l'enfance*, Presses Universitaires de Franche-Comté.

Bove C. (2009), *Ricerca educativa e formazione. Contaminazione metodologiche*. Milano: Franco-Angeli.

Bronfenbrenner U. (1986), *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.

Calcaterra V., Raineri M.L. (a cura di) (2021), *Tra partecipazione e controllo. Contributi di ricerca sul coinvolgimento di bambini e famiglie nei servizi di tutela minorile*. Trento: Erickson.

Chmiliar L. (2010), Multiple-Case designs. In A. Mills, G. Durepos, & E. Wiebe (A c. Di), *Encyclopedia of Case Study Research* (pagg. 582–583). SAGE Publications. https://doi.org/10.4135/9781412957397

Dahlberg K., Dahlberg H., Nyström M. (2008), *Reflective Lifeworld Research*. Lund: Studentlitteratur.

De Roo A., Jogtenberg R. (2021), *Family Group Conference Research. Reflections and Ways Forward, Eleven International Publishing*. The Hague, The Netherlands.

Ferguson H. (2003), Outline of a Critical Best Practice Perspective on Social Work and Social Care. *The British Journal of Social Work*, Volume 33, Issue 8, December 2003, pag. 1005–1024.

Gagliardi P. (2011), *Il gusto dell'organizzazione. Estetica, conoscenza, management*. Milano: Guerini Associati.

George S., Van Oudenhoven N., Wazir E. (2003), Foster Care Beyond the Crossroads: Lessons from an International Comparative Analysis. *Childhood*, 10 (3), pp. 343–361

Gui L. (2009), *Organizzazione e servizio sociale*. Roma: Carocci.

Hart R.A. (1992), *Children's Participation: From Tokenism to Citizenship*. Innocenti Essay Nr. 4, Firenze, Unicef International Child Development Centre.

Hart R.A. (2008), Stepping Back from «The Ladder»: Reflections on a Model of Participatory Work with Children, in A. Reid et al. (a cura di), *Participation and Learning*, pp. 19-31.

Hoffer-Temmel C., Rothdeutsch-Granzer C. (2016), Bridges between families. Contact and its meaning for foster children, foster parents and birth families Carmen Hofer-Temmel & Christina , Karl-Franzens-Universität Graz. *Social Work & Society* - Volume 14, Issue 2, 2016 ISSN 1613-8953 http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:hbz:464-sws-1054

Jones H. (2009), *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi.

Joubber J., Webber W. (2020), *The Routledge Handbook of Social Work Practice Research*. New York: Routledge.

Maci F. (2011), *Lavorare con le famiglie nella tutela minorile. Le Family Group Conference*. Trento: Erickson.

Manoukian F. (2017), L'organizzazione di ridefinisce in progress. Organizzare, sperimentare, apprendere. *Cambiamenti e riorganizzazioni in servizi sociali territoriali, Supplemento* al n. 309/2017 di Animazione Sociale.

Me S., Milani P. (2009), Esperienze giudiziarie e sociali: l'esperienza della costruzione delle Linee guida sull'affido familiare nella Regione Veneto. Il metodo di lavoro e i contenuti chiave. *Minori e Giustizia*, 2009/2, pp. 252-265. DOI: 10.3280/MG2009-00202.

Merriam S. B., Tisdell E. J. (2016), *Qualitative research: A guide to design and implementation* (Fourth

edition). Jossey-Bass, a Wiley brand.
Milani P. (a cura di) (2014), *Parole nuove per l'affidamento familiare. Sussidiario per operatori e famiglie*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione Generale per l'Inclusione e le Politiche Sociali, Edizioni Le Penseur, Potenza, http://www.minori.it/minori/parole-nuove-per-laffidamento-familiare-sussidiario, ISBN: 978-88-95315-27-0.
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Linee di indirizzo per l'affidamento familiare*. Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
Moreno Boudon D., Serbati S., Milani P. (2021), Strumenti di valutazione partecipativa per le famiglie con bambini in età 0-3 nei servizi sociali: appunti da uno studio pilota. *Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education*. Vol.25 n.60 (2021), ISSN 1825-8670, https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/11970
O' Sullivan (2011), *Decision Making in social work*. New York: Palgrave Mcmillan.
Patton M. Q. (2015), *Qualitative Research & Evaluation Methods (4th ed.)*. SAGE Publications, Inc.
Randle M., Ernst D., Leisch F., Dolnicar S. (2017), What makes foster carers think about quitting? Recommendations for improved retention of foster carers. *Child & Family Social Work*, 22(3), pp. 1175-1186.
RELAF, UNICEF (2011), *Practitioners guide application of UN guidelines for alternative care*. Buenos Aires, Argentina.
Riessman C. K. (2008), *Narrative methods for the human sciences*. Sage Publications.
Rossi P. (2014), *L'organizzazione dei servizi socioassistenziali*. Roma: Carocci.
Rossi P., Bertotti T. (2019), La costruzione orizzontale della discrezionalità nei servizi sociali, tra identità organizzativa e meccanismi di integrazione delle Street-Level Bureaucracy. *Politiche Sociali*, 3, pp. 447-468.
Salvò A. (2022), *Incontrarsi, stare insieme e stare bene - pensieri e pratiche negli incontri tra bambini e genitori che non vivono insieme*. Padova: Kite edizioni.
Schwandt T., Gates E. (2018), Case Study Methodology. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (A c. Di), *The SAGE Handbook of Qualitative Research* (Vol. 1–you). SAGE Publications.
Secchi G. (2019), *Tutela minorile e processi partecipativi*. Milano: Franco Angeli.
Sen A. (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
Serbati S, Milani P. (2013). *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.
Stake R. E. (2006), *Multiple case study analysis*. Guilford Press.
UN. General Assembly (1989), *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (Convention on the Rights of the Child - CRC).
UN. General Assembly (2010), *Guidelines for the Alternative Care of Children* - A/RES/64/142, New York, UN, 24 Feb. 2010.
UNICEF (2021a), *Terms of Reference for Individual Consultants and Contractors* - Foster Care Expert.
Warren J. (2007), *Service user and carer participation in social work*. Learning Matters, https://dx.doi.org/10.4135/9781446278550.
Zanon O., Ius M., Serbati S. e Milani P. (2012), Oltre le parole, strumenti per sostenere la genitorialità, in *Bambini*, pp.70-73.